



PIANO DI MOBILITÀ SOSTENIBILE Forte la preoccupazione dei costruttori edili

Definiamoci, Sos di Ance

«Il nuovo palazzo di Giustizia langue come una cattedrale nel deserto in pieno centro»

LE notizie giunte a mezzo stampa in merito al defianziamento da parte della Regione del Piano di mobilità sostenibile della città di Reggio Calabria suscitano notevole preoccupazione non solo per il rischio di perdere nell'immediato una grande opportunità di sviluppo per il territorio ma anche nella prospettiva di dover pianificare e gestire tempestivamente gli ancor più cospicui investimenti previsti dal nuovo ciclo di programmazione 2021-2027 dei fondi europei e soprattutto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Così il presidente dell'Ance di Reggio Calabria, Michele Laganà, che dichiara: «Auspichiamo la più ampia coesione tra le forze politiche per interventi immediati per la riorganizzazione ed il rafforzamento della pubblica amministrazione locale ed essere così pronti con proposte progettuali esecutive, moderne e sostenibili a cogliere con successo la sfida del rilancio economico e del cambio di paradigma sostenuti dal quadro dei finanziamenti Next Generation Ue e del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei. Su questo versante, continuiamo purtroppo a registrare contrapposizioni e polemiche di parte, che di fatto non contribuiscono a superare l'approccio emergenziale alla programmazione ed alla gestione degli investimenti alla base dei ritardi realizzativi delle opere pubbliche e delle cosiddette incompiute, prime fra tutte il nuovo Palazzo di Giustizia di Reggio Calabria che, anche come luogo simbolico, lan-



Il cantiere fermo del nuovo palazzo di giustizia

gue come una cattedrale nel deserto in pieno centro cittadino».

Occorre la più ampia convergenza tra le forze politiche e sociali del territorio, specie in un momento di estrema difficoltà per moltissimi cittadini, imprenditori e lavoratori, costretti senza reddito e senza chiare prospettive di miglioramento, per scongiurare i rischi di perdere o semplicemente ritardare la messa a terra di interventi ed investimenti indispensabili per il territorio e la ripresa economica; per questo occorre un cambio di passo immediato strutturando in modo congruo gli uffici tecnici ed amministrativi della Pubblica Amministrazione locale e rilanciando la Stazione Unica Appaltante Metropolitana nella forma della centrale unica di committenza. È necessario poter disporre di amministrazioni modernamente organizzate, con personale qualificato e mezzi sufficienti per una programmazione

ed una progettazione accurata degli investimenti in grado di rispondere con prontezza alle opportunità di rilancio territoriale offerte dai quadri di aiuti europei e dal Recovery Fund. Come Associazione Costruttori siamo disponibili al dialogo e non faremo mancare il nostro contributo in termini di idee e di collaborazione - prosegue il presidente Laganà - però ci attendiamo che questo possa avvenire in un clima nuovo di coesione tra le forze politiche e sociali in grado di fertilizzare lo sviluppo di soluzioni efficaci per l'effettivo rilancio degli investimenti pubblici. Il Piano della mobilità sostenibile del Comune di Reggio Calabria, in particolare, per la propria importanza in termini di trasporti sostenibili, di qualità della vita dei cittadini e di marketing territoriale, non può e non deve essere affossato e piuttosto dovrebbe rappresentare il banco di prova per collaudare un sistema progettuale e gestio-

nale qualificato e sufficientemente robusto per l'implementazione del più ampio programma di sviluppo territoriale previsto dai nuovi quadri di aiuti europei, nazionali e regionali, rispettando i tempi stringenti ed i requisiti rigorosi richiesti dalle autorità comunitarie».

Di fronte alla straordinaria opportunità offerta dai Fondi europei comprensivi del Recovery Fund per rilanciare l'intera economia del nostro Paese funestata dagli effetti e dalle restrizioni imposte dalla pandemia, è necessario un cambio di passo radicale nella gestione della cosa pubblica attraverso una visione condivisa e l'adozione di misure organizzative altrettanto straordinarie in grado di rendere effettiva e di indirizzare la spesa delle ingenti risorse disponibili attraverso programmi sostenibili di investimento pubblici in un'ottica strutturale di riconversione industriale green e digital e di rigenerazione urbana e territoriale.

«Si tratta di una partita fondamentale che richiede coesione, concretezza ed insieme lungimiranza - conclude Laganà - per questo auspichiamo che l'emergenza che stiamo vivendo possa portare al radicale ripensamento del dibattito politico e dell'approccio alla programmazione ed alla gestione degli investimenti, con un nuovo ruolo della pubblica amministrazione e della politica il cui valore dovrà essere dato dalla capacità di attivare risorse e capacità di imprese e cittadini, indirizzando la società verso modelli di produzione-consumo sostenibili e sicuri».

INCONTRO ALLA REGIONE

Programma alternativo allo studio di Catalfamo



I consiglieri d'opposizione con l'assessore Catalfamo

PIANO di mobilità sostenibile defianziato, l'assessore regionale a Infrastrutture e trasporti Domenico Catalfamo pensa ad un progetto alternativo per non perdere i fondi. Lo comunicano i consiglieri comunali di opposizione, dopo l'incontro avuto ieri mattina a Palazzo Campanella con l'esponente della giunta guidata dal presidente facente funzioni Nino Spirli.

«Dopo il disastro dell'amministrazione, infatti, abbiamo chiesto un incontro con l'assessore regionale alle infrastrutture ingegnere Catalfamo che ci ha ricevuti e ci ha illustrato il progetto alternativo da lei sviluppato per non far perdere questo enorme finanziamento alla città - riporta il capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale, Federico Milia - ci tengo a ringraziarla per-

sonalmente per l'immane lavoro che sta portando avanti per non far perdere a Reggio questa occasione. Restano comunque gravissime le responsabilità dell'Amministrazione regionale Falcomatà che nonostante abbia ricevuto 5 milioni di euro tre anni fa per i progetti non è stata in grado di presentarne neanche uno adatto per poter sfruttare questi fondi. La palla ora passa alla Regione che sta facendo i salti mortali per quella che potrebbe essere una pagina storica per la città». La speranza dei consiglieri comunali di centrodestra è di avere risposte entro fine settimana sugli sviluppi di quello che non esitano a definire il «clamoroso caso» della perdita del finanziamento di 100 milioni di euro di fondi comunitari che la Regione avrebbe dovuto, o meglio, potuto, concedere al Comune.

CAMERA DI COMMERCIO

“Reggio Calabria Welcome”, nel vivo il progetto per valorizzare l'offerta turistica del territorio

PROSEGUONO le attività del progetto “Reggio Calabria Welcome” promosso dall'Ente camerale per valorizzare l'offerta turistica “Activity” e “Heritage” del territorio metropolitano.

Attraverso una piattaforma dedicata (<https://reggio-calabria-workshop-b2b-virtuale.b2match.io/>) lo scorso 5 maggio si sono svolti in modalità virtuale 249 incontri di affari B2B tra 21 operatori reggini e 33 buyer ed intermediari turistici della filiera nazionale, operanti nelle regioni del nord Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna).

“L'iniziativa rappresenta la seconda tappa di un percorso di promozione del nostro territorio e delle numerose esperienze che possono vivere i viaggiatori che raggiungono la punta dello Stivale, all'insegna del contatto con la natura, dal mare alla montagna e della scoperta delle tante testimonianze della storia e delle tradizioni culturali tramandate dai nostri avi - ha dichiarato il presidente

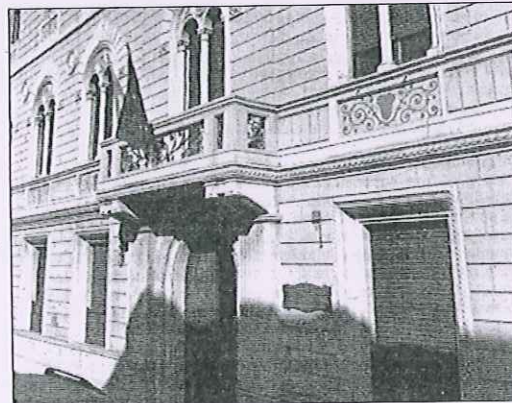
della Camera di commercio Antonino Tramontana - Abbiamo già ricevuto dalle nostre imprese feedback di soddisfazione, grazie all'opportunità di presentare un'offerta territoriale non sempre conosciuta e di qualità, e grande interesse per i contatti avuti nel workshop appena concluso; questo è un importante incoraggiamento per noi, per andare avanti nel percorso intrapreso che punta ad accrescere la sinergia pubblico-privata e potenziare il lavoro in rete tra gli operatori della filiera”.

L'obiettivo del progetto “Reggio Calabria Welcome” è quello di valorizzare l'offerta turistica reggina, proponendo un ampliamento della stagione turistica oltre il turismo balneare, rispondendo alle tendenze dei mercati sempre più attenti a nuove destinazioni da esplorare ed al turismo esperienziale, comunque da praticare in sicurezza.

Gli operatori turistici, che si sono riuniti in una associazione, hanno avuto modo di presentare in modo puntuale un'offerta ricettiva impegnata a rispettare stan-

dard di qualità definiti mediante specifici disciplinari, per garantire assistenza turistica, dalle informazioni sul territorio alla prenotazione di visite, alla realizzazione di brevi tour ed escursioni con guide qualificate, fino all'offerta di pacchetti strutturati in più giorni. Sia per il prodotto turistico Activity che per l'Heritage sono state presentate esperienze che risultano sempre più affascinanti per i viaggiatori: dal trekking alla mountain bike da vivere all'interno del Parco dell'Aspromonte, fino alle attività di snorkeling e diving, per scoprire i fondali e la biodiversità presente nei due mari che bagnano il territorio metropolitano di Reggio Calabria. Grande interesse ha suscitato l'offerta culturale: dai Bronzi di Riace, ai borghi, ai musei e parchi archeologici, fino alle tradizioni artigiane ed enogastronomiche del territorio reggino. Le attività di promozione turistica messe in campo dalla Camera di commercio proseguiranno anche nei mesi successivi.

Subito dopo la stagione estiva si svolgerà un'ulteriore workshop



La Camera di Commercio

B2B, per sostenere l'offerta reggina nella programmazione turistica 2022 e, con lo stesso obiettivo, è in corso di programmazione un'iniziativa promozionale con incontri di affari sul mercato tedesco. Al via anche la comunicazione web legata al progetto “Reggio Calabria Welcome”, con l'attivazione di pagine social dedicate e di un sito web - reggio-calabriawelcome.it - vetrina del progetto, dell'esperienza activity ed heritage e degli operatori che aderiscono all'iniziat-

va. Partiranno, infine, le attività per accrescere il partenariato pubblico nato intorno al progetto, guardando anche ad iniziative di co-marketing. “Reggio Calabria Welcome” è già condiviso con numerose istituzioni ed enti locali, ma l'obiettivo è operare sempre più in sinergia, tra gli operatori privati della filiera e le pubbliche amministrazioni, per far conoscere e valorizzare il grande patrimonio artistico, culturale e naturalistico del territorio reggino.

La preoccupazione dell'Ance rispetto al definanziamento del piano mobilità

«Serve la convergenza della politica per cogliere le grandi opportunità»

Laganà: giochiamo una partita fondamentale che richiede coesione

Le notizie del definanziamento da parte della Regione del Piano di Mobilità Sostenibile suscitano preoccupazione degli imprenditori «non solo per il rischio di perdere nell'immediato una grande opportunità di sviluppo per il territorio ma anche nella prospettiva di dover pianificare e gestire gli ancor più cospicui investimenti previsti dal nuovo ciclo di programmazione 2021-27 dei fondi europei e soprattutto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Il presidente dell'Ance reggina, Michele Laganà, auspica «la più ampia coesione tra le forze politiche per interventi immediati per la riorganizzazione e il rafforzamento della pubblica amministrazione ed essere così pronti con proposte progettuali esecutive, moderne e sostenibili a cogliere con successo la sfida del rilancio economico e del cambio di paradigma sostenuti dal quadro dei finanziamenti Next Generation UE e del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei. Su questo versante, continuiamo purtroppo a registrare contrapposizioni e polemiche, che non contribuiscono a superare l'approccio emergenziale alla programmazione e alla gestione degli investimenti alla base dei ritardi realizzativi delle opere pubbliche».

Insomma dicono i rappresentanti dei costruttori: «Occorre la più ampia convergenza tra le forze politiche e sociali del territorio, specie in un momento di estrema difficoltà, per questo occorre un cambio di passo immediato strutturando in modo congruo gli uffici tecnici ed amministrativi della P.A. locale e rilanciando la Stazione Unica Appaltante Metropolitana come centrale unica di committenza. È necessario poter disporre di amministrazioni modernamente



Futuro critico Secondo l'Ance Reggio per rilanciarsi ha bisogno di una sinergia politica e istituzionale

organizzate, con personale qualificato e mezzi sufficienti per una programmazione e una progettazione accurata degli investimenti in grado di cogliere le opportunità di rilancio territoriale offerte dal Recovery Fund.

«Come associazione costruttori siamo disponibili al dialogo e non faremo mancare il nostro contributo in termini di idee e di collaborazione – prosegue Laganà –, però attendiamo che ciò possa avvenire in un clima



«Non faremo mancare il nostro contributo in termini di idee e collaborazione»
Michele Laganà

nuovo di coesione tra le forze politiche e sociali in grado di fertilizzare lo sviluppo di soluzioni efficaci per l'effettivo rilancio degli investimenti pubblici. Il Piano della mobilità sostenibile del Comune, per la propria importanza in termini di trasporti sostenibili, di qualità della vita e marketing territoriale, non può e non deve essere affossato e piuttosto dovrebbe rappresentare il banco di prova per collaudare un sistema progettuale e gestionale qualificato e sufficientemente robusto per l'implementazione del più ampio programma di sviluppo territoriale, rispettando i tempi stringenti e i requisiti rigorosi richiesti dalle autorità comunitarie».

Di fronte alla straordinaria opportunità offerta dai Fondi europei comprensivi del Recovery Fund, è necessario un cambio di passo radicale nel-

la gestione della cosa pubblica. «È una partita fondamentale che richiede coesione, concretezza ed insieme lungimiranza – conclude Laganà –, per questo auspichiamo che l'emergenza che stiamo vivendo possa portare al radicale ripensamento del dibattito politico e dell'approccio alla programmazione e alla gestione degli investimenti, con un nuovo ruolo della Pubblica amministrazione e della politica il cui valore dovrà essere dato dalla capacità di attivare risorse e capacità di imprese e cittadini, indirizzando la società verso modelli di produzione-consumo sostenibili e sicuri, governando, oltre il ciclo elettorale, processi innovativi in grado di traghettare il sistema socio-economico fuori dall'emergenza e dalla palude del sottosviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minoranza ha incontrato la Catalfamo

La Regione al lavoro per una soluzione

A Palazzo Campanella i consiglieri comunali sono andati a fondo nella vicenda

Sulla rocambolesca questione del finanziamento di 100 milioni di euro di fondi comunitari destinati ai Trasporti, la minoranza di Palazzo San Giorgio spinge per una soluzione. I consiglieri comunali di centrodestra sono impegnati per trovare una soluzione incontrando l'assessore regionale che nei giorni scorsi ha spiegato i motivi tecnici del parere contrario. L'ing. Domenica Catalfamo, responsabile della bocciatura del progetto redatto dall'Amministrazione Falcomatà, ha accettato di buon grado la richiesta del centrodestra di avere maggiori delucidazioni e supporto per trovare una soluzione, evitando che quell'enorme cifra destinata a Reggio venga sprecata per grossolani errori.

L'assessore Catalfamo ha spiegato ai consiglieri comunali tutto l'iter burocratico della vicenda, avviato nel 2018 con il finanziamento di 5 mln di euro per la progettazione inerente quel bando di fondi comunitari; cifra incassata da Palazzo San Giorgio ma finita nel dimenticatoio. A fronte di quei milioni ricevuti e dopo oltre 3 anni, il progetto predisposto dall'Amministrazione è stato presentato in ritardo e per di più senza le condizioni minime per essere approvato. Mirato alla mobilità sostenibile in città creando una metropolitana di superficie (comprendendo sia il trasporto su ferro che su gomma), il progetto presentato dal Comune invece escludeva il trasporto ferroviario, condizione necessaria per ottenere i fondi della Ue.

Alla cronistoria dei fatti, è seguita la ricerca sinergica di una soluzione per i reggini. Federico Milia, Antonino Caridi, Antonino Maiolino, Antonino Minicuci, Saverio Anghelone, Giuseppe De Biasi, Demetrio Marino, Guido Rulli, Massimo Ripepi e Nicola Malaspina, in una riunione durata oltre due

ore a Palazzo Campanella, hanno coadiuvato la Catalfamo e i suoi tecnici per trovare una scappatoia che tamponi il disastro della maggioranza. Responsabilità e cooperazione sono state le parole chiave di questa riunione.

«Nulla di tutto ciò ovviamente – sottolineano i consiglieri – sarebbe stato possibile senza la massima comprensione dell'Assessore regionale che, assumendosi in toto la responsabilità del nuovo procedimento per non far perdere i fondi al Comune, assieme agli esperti della Regione sta sviluppando un progetto alternativo per non perdere quest'opportunità unica. È una corsa contro il tempo, ma nulla deve rimanere intentato pur di riparare a questo danno colossale della squadra di Falcomatà».

«Nella vicenda, l'aspetto più clamoroso sta nel silenzio tombale dell'Amministrazione: a Palazzo San Giorgio tutto tace, nessun interessamento, nessun ringraziamento. Si pensa forse che questo salvataggio in extremis sia un atto dovuto? Serve un bagno di umiltà, dopo degli errori commessi – concludono –. Non esistono atti dovuti nei confronti di chi non si preoccupa del bene comune. Esistono, invece, atti dovuti da parte di chi crede nella bontà delle Istituzioni e delle sinergie. È di questo che hanno bisogno Reggio e la Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Campanella | I consiglieri comunali con l'assessore Catalfamo

LA RIVOLUZIONE Doppio senso di circolazione sul lungomare fino al 30 settembre

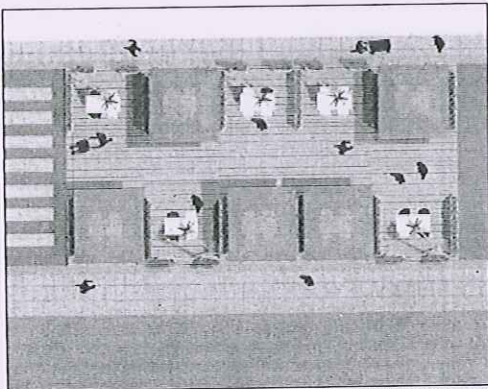
DEHORS e isola pedonale lungo via Vittorio Emanuele III (la via Marina alta) fino al prossimo 30 settembre. La Giunta comunale ha dato l'ok alla sperimentazione di un programma destinato ad incentivare il turismo e, soprattutto, a risollevare l'economia del territorio particolarmente provato dalla crisi innesca dalla pandemia. Il via libera al progetto, proposto da alcune attività commerciali, è arrivato dalla riunione dell'esecutivo di mercoledì sera, al termine della quale il sindaco Giuseppe Falcomatà si è detto «ottimista» nel voler sviluppare «nuove strategie che consentano, nel periodo estivo, l'aggregazione, la socialità, la ripresa economica ed il miglior utilizzo possibile degli spazi all'aperto che, in questa fase, appaiono indispensabili per ridurre al minimo i rischi legati all'emergenza sanitaria». «Saranno dei veri e propri salottini - ha spiegato il primo cittadino - inseriti in un contesto urbano particolarmente suggestivo che si presta bene alla sperimentazione di nuove forme d'attrazione turistica. In questo modo, si vuole dare un impulso maggiore all'attività imprenditoriale, qualificandola, distinguendola ed aumentandone la visibilità nel rispetto delle caratteristiche dei luoghi. Se da un lato, quindi, l'idea è di favorire il passeggio e la convivialità fornendo ulteriori strumenti di sviluppo turistico e ricreativo, dall'altro si tenta di rispondere alle difficoltà che hanno piegato economie storiche per l'intero tessuto produttivo cittadino. Niente è impossibile, se ci si impegna e si crede nella bellezza della propria città. Sarà una delle novità dell'estate, all'inizio dovremo abituarci e so già che ci saranno disagi perché la parte bassa sarà a doppio senso di circolazione e posso immaginare le critiche che piovono. Però sento di ringraziare i commercianti che hanno fatto questa proposta e che sono un esempio di cittadinanza attiva e di come bisogna fare squadra per raggiungere risultati. Le prossime settimane saranno determinanti per sostenere le attività economiche, sia quelle che aprono per la prima volta, sia quelle che stanno riaprendo dopo mesi di chiusura. Noi siamo pronti a farlo perché sappiamo che, mai come adesso, ci vuole coraggio ad aprire e a far vivere o rivivere un'attività. E siamo convinti che questo ci consentirà di godere di più la città e le iniziative che ci saranno quest'estate». Decisivo, così come ha riconosciuto l'intero esecutivo, è stato il supporto tecnico dei diversi settori dell'Ente interessati dal programma sperimentale di rimodulazione della via Marina alta. Sul punto è intervenuta anche l'assessora comunale al Commercio, Irene Calabrò, parlando di «una formula alternativa di rilancio economico che va ad aggiungersi alle misure straordinarie programmate, in questi mesi, dall'amministrazione comunale».



Ok in Giunta
Programma sperimentale per risollevare l'economia e il turismo

Dehors
Salottini all'aperto
tavolini bistrot
ombrelloni
e verde attrezzato

Via Marina alta isola pedonale il progetto per l'estate reggina



Il progetto di dehors e isola pedonale lungo via Vittorio Emanuele III

«Se per l'assessora alla Pianificazione urbanistica, Mariangela Cama, si tratta di «un'innovazione sperimentale importante nell'ottica di pedonalizzazione del centro storico», l'assessora alla Viabilità, Paolo Brunetti, specifica che «si registreranno delle modifiche al traffico e, anche per questo, l'attività di controllo da parte della Polizia locale sarà puntigliosa e destinata a scoraggiare la pratica del "parcheggio selvaggio"». Entusiasmo per il buon esito del progetto è stato espresso, poi, dal presidente della Commissione comunale Attività produttive-Sviluppo economico e turismo, Carmelo Versace, fra i più convinti sostenitori del piano: «Stiamo fornendo una soluzione significativa dopo mesi di privazioni e costrizioni. Quella che vogliamo mettere in campo è una possibilità di recupero economico, finanziario e sociale in grado di innestarsi alla perfezione in un contesto urbano unico e assoluta-

mente vincente. Reggio Calabria scopre, in questo modo, un modo diverso per ritrovarsi e vivere un pizzico di normalità che, fino a poco tempo fa, sembrava impossibile soltanto da immaginare. Il tutto nasce dall'ascolto del territorio e dal confronto con chi opera nel nostro Comune. Questo progetto sperimentale speriamo sia solo l'inizio, ma soprattutto serve a dare coraggio alle buone idee da proporre per la crescita del nostro territorio». I dehors saranno delimitati da barriere di verde a siepe ed attrezzati, secondo le esigenze degli esercenti, con tavoli, sedie, divani, poltroncine, ombrelloni e tavolini bistrot. Sempre nel rispetto delle distanze dagli incroci, della normativa sui disabili e nell'ossequio al distanziamento anticond, le strutture amovibili formeranno un percorso ordinato che consentirà di «camminare» al loro interno in una sorta di passeggiata che risulterà stimolante e creativa.

COMITATO SPINOZA

Idea dei commercianti

«Bene così, ma pensare anche agli altri»

«REGGIO Calabria come un grande locale all'aria aperta, per favorire la socialità dei cittadini e dare una grande boccata d'ossigeno agli imprenditori nel settore della ristorazione». Così, lo scorso 20 aprile, il Comitato Spinoza si rivolgeva all'amministrazione comunale, chiedendo l'allestimento in determinate aree della città (piazze, marciapiedi e Ztl) di spazi pubblici che i commercianti possono utilizzare con posti a sedere all'aperto, così da poter effettuare il servizio dei pubblici esercizi all'esterno del locale, concedendo inoltre la gratuità dell'occupazione di suolo pubblico anche per il 2021. Dopo l'approvazione da parte della giunta comunale di rendere isola pedo-

nale una parte della via Marina alta per realizzare dehors, Sasha Sorronà si dice soddisfatto per la scelta dell'amministrazione ma rilancia: «Dopo tanti messaggi e proposte inviate all'amministrazione comunale, un primo piccolo passo in favore degli imprenditori è stato realizzato. Tuttavia, Reggio dispone di numerose piazze e strade che possono essere trasformati in «open streets», così come fatto nelle principali città europee e mondiali. Cito Piazza Carmine, Piazza De Nava e il Duomo solo per fare alcuni esempi, senza dimenticare le zone periferiche. Bisogna pensare anche agli imprenditori del settore della ristorazione i cui locali non sono in Via Marina alta».

IMPRESE BALNEARI Concessioni demaniali, l'assessore Cama getta acqua sul fuoco

Bando e scadenze non convincono

Ripepi all'attacco: «Falcomatà colpisce ancora. Sfumano 50mila euro di aiuti»

SCONTRO a distanza tra giunta Falcomatà e opposizione di centrodestra sull'affaire concessioni demaniali marittime. Da una parte attacca il consigliere comunale Massimo Ripepi, dall'altra getta acqua sul fuoco l'assessore all'Urbanistica Mariangela Cama. In mezzo gli imprenditori balneari. Ma procediamo con ordine.

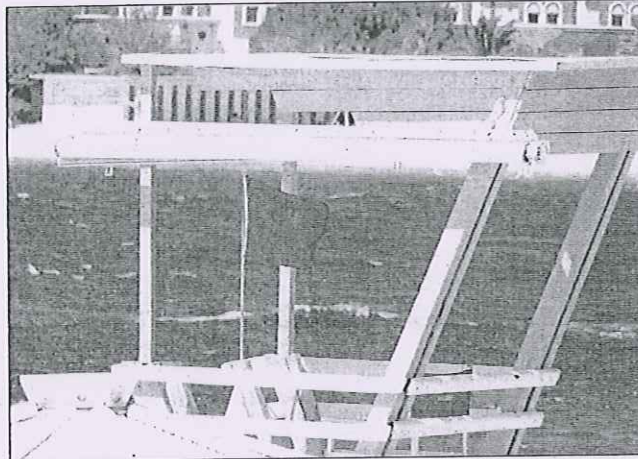
RIPEPI ATTACCA.

«Non c'è pace per la città di Reggio e i suoi pochi imprenditori continuamente vessati. Ora anche quelli balneari inciampano nell'inefficienza della squadra targata Falcomatà, la più scarsa della storia, che a causa della propria impreparazione e incapacità di progettare a lungo termine, sottrae un'altra risorsa importante per il rilancio turistico della città, sicché gli imprenditori del turismo estivo non potranno accedere ai sostegni regionali - tuona il presidente della commissione consiliare Vigilanza e controllo - Stavolta vanno in fumo finanziamenti per 50 mila euro e tutto per una banale "concessione". Il bando della Regione Calabria, che concede un contributo fino ad un massimo di 50 mila euro agli impresari balneari per rinnovo, ristrutturazione, risanamento delle loro strutture, ha come unico criterio che la licenza sia rinnovata in modalità pluriennale. E che cosa fa il comune di Reggio Calabria? Rinnova le licenze solo fino al 31 ottobre 2021 e quindi, addio contributo. Una clamorosa presa in giro, una smentita e amara conclusione, laddove c'è un pugno di politici miopi e inidonei a reggere le sorti economiche di un territorio, che ormai sta boccheggiando. Era l'occasione per avere un po' di ossigeno in un momento storico, che definire "emergenziale" risulta eufemistico». E ancora: «Questa volta il sindaco e i suoi tecnici hanno raggiunto il margine del paradosso e il fatto di aver concesso un limitato rinnovo delle licenze balneari, senza essersi prima debitamente informati di come si muovesse la Regione in materia, dimostra con evidenza plateale, che questa amministrazione è "disconnessa" da questa nostra realtà territoriale, che pretende di governare a suon di proclami e di azioni politiche votate all'improvvisazione».



Massimo Ripepi

Da Palazzo San Giorgio la prospettiva evidentemente è diversa. Molto diversa. Tocca all'assessore al ramo fornire la versione dell'amministrazione di centrosinistra. «Il bando regionale pubblicato da qualche giorno, rivolto al sostegno degli stabilimenti balneari, che potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno per i gestori delle strutture balneari di tutti i comuni costieri calabresi, prevede tra i requisiti di ammissibilità, la regolarità delle concessioni alla data di presentazione della domanda - scrive Cama - Con riferimento alla vigenza delle concessioni è di pochi giorni fa la circolare diramata dal settore Urbanistica che specifica la proroga delle concessioni demaniali marit-



Gli imprenditori balneari rischiano di perdere i sostegni

time con finalità turistico-ricreative fino al prossimo 31 ottobre e riguardo al bando regionale potranno partecipare pertanto tutti gli operatori reggini che presentano apposita istanza e che presentano i requisiti ivi previsti. Tale certezza deriva, inoltre, dalle faq diramate in queste ore dalla stessa Regione, che chiariscono in ogni caso che le strutture con concessione demaniale vigente fino al 31 ottobre, possono partecipare al bando. Insieme ai tecnici del settore urbanistica del Comune - aggiunge l'assessore - abbiamo attenzionato inoltre il fatto che il bando prevede la sussistenza dei requisiti fino all'erogazione definitiva dei contributi economici agli imprenditori, che probabilmente andrà oltre la scadenza del 31 ottobre». In questo senso non ha alcuna perples-

CAMA RISPONDE.

sità Cama, che conferma la volontà dell'Ente di proseguire con quanto finora messo in campo, che si concretizzerà con la definizione del percorso amministrativo da parte del settore comunale competente, giusta delibera di indirizzo della Giunta comunale, anche in accordo alla circolare regionale che invita i Comuni a procedere in tal senso, in attesa della cosiddetta "legge ponte" ad oggi ancora al vaglio del Governo. «Siamo consapevoli del momento delicato che le imprese del settore balneare stanno attraversando - continua Cama - a tal proposito, dopo aver esaminato attentamente il bando, è utile specificare che gli operatori balneari reggini, potranno accedere come tutti quelli dei Comuni calabresi che hanno attualmente rinnovato le concessioni fino al prossimo 31 ottobre. Per ciò che ci riguarda da vicino, in questo senso, mi sento di rassicurare tutti gli operatori balneari, sul requisito di base per l'accesso al bando regionale. C'è da chiarire tuttavia un aspetto che riguarda da vicino il nostro territorio. Tra i requisiti infatti è specificato che la partecipazione è riservata a coloro che esercitano l'attività di gestione degli stabilimenti e delle strutture balneari, con uno specifico codice Ateco, ubicati nelle località balneari delle destinazioni turistiche regionali di tutti i Comuni costieri, "a partire da quelle individuate dal Piano Regionale Strategico dello Sviluppo Turistico Sostenibile della Regione Calabria". Una circostanza che pare quindi penalizzare il Comune di Reggio, che non rientra tra i territori inseriti nel piano regionale. In questo senso sarebbe utile che la Regione chiarisse, se questa fattispecie penalizzerà le attività comunali reggine. Se così fosse, come amministrazione comunale, chiederemo con un'apposita istanza ufficiale, che la nostra città sia considerata al pari degli altri Comuni costieri, per evitare che le attività balneari presenti sul nostro territorio siano penalizzati nell'erogazione dei contributi».



Mariangela Cama

qualificazione previsti per l'intera regione, richiedono un regime di "regolare concessione della licenza demaniale". Eppure il sindaco della Città Metropolitana ha avuto il coraggio di mettersi di traverso di fronte ad un'opportunità senza precedenti. E che cosa dobbiamo dire del progetto del secolo da 6500 posti di lavoro "Mediterranean Life", incagliato nei meandri della burocrazia; e del Piano Spiagge che non tiene conto della nostra attitudine marittima, tagliando fuori altri possibili introiti dal traffico diportista? E i finanziamenti per il rinnovo dei mezzi pubblici e la promozione di una "mobilità dolce"?». Per Ripepi «dovrebbe essere immediata la reazione di un'amministrazione capace, revocare la decisione presa e concedere una possibilità ai suoi imprenditori balneari di accedere al sostegno regionale; poi, chiedere umilmente scusa alla cittadinanza, per la vergognosa e penosa conduzione amministrativa, che sta gettando nello strazio economico e nell'inciviltà un territorio il quale, ridotto a questo punto, può so-

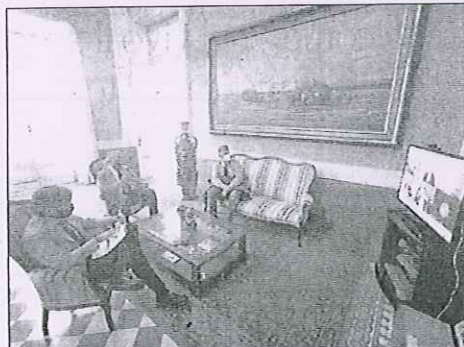
MUSEO DEL MARE

Prima riunione tecnica per l'opera

Il sindaco incontra i progettisti degli studi di Zaha Hadid e di Gianni Artuso

Il percorso che porta al Museo del mare di Reggio Calabria, il grandioso progetto - firmato dalla compianta Zaha Hadid, è stato al centro della riunione tecnica a cui hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore ai Lavori pubblici e Grandi opere, Giovanni Muraca, l'architetto Filippo Innocenti dello studio Zaha Hadid Architects di Londra, l'architetto Gianni Artuso dello Studio Artuso Architetti Associati e il dirigente comunale settore Grandi opere, Programmazione lavori pubblici e Risorse comunitarie, Demetrio Beatino. L'incontro ha rappresentato il primo step del complesso iter che vede la grande opera annoverata tra i 14 progetti strategici inseriti dal governo nel Piano per i Grandi attrattori culturali con uno stanziamento di 53 milioni di euro.

«Oggi abbiamo ripreso le attività di carattere tecnico e amministrativo e le connesse analisi sulle procedure che ci porteranno all'approvazione del progetto esecutivo e successivamente alla gara d'appalto», ha spiegato Falcomatà al termine dei lavori. «Ci siamo confrontati su questi temi con gli esperti dello Studio Artuso Architetti Associati che collabora con lo studio Zaha Hadid e con



La riunione degli amministratori locali con i progettisti dell'opera

Filippo Innocenti, dello stesso studio Zaha Hadid Architects di Londra. Non sarà un percorso breve - ha evidenziato il primo cittadino - anche alla luce dell'ingente investimento previsto che impone l'adozione di un metodo di lavoro ragionato e improntato alla massima attenzione. Tuttavia occorre sottolineare che a differenza del passato in cui il progetto era finanziato su quattro leggi diverse, circostanza che non a caso ci aveva spinto a metterlo momentaneamente da parte, adesso il finanziamento è unico e le risorse sono immediata-

mente disponibili». Questo incontro è servito a tracciare un primo indirizzo operativo che, ha sottolineato Falcomatà, "come amministrazione, vogliamo che sia caratterizzato da un'ampia partecipazione da parte del tessuto sociale e culturale cittadino. Siamo orgogliosi del fatto che il governo abbia deciso di inserire il Museo del mare fra i 14 progetti decisivi per lo sviluppo turistico del Paese. E' un passaggio cruciale al quale abbiamo lavorato tantissimo insieme al ministro Franceschini che ringrazio e al presidente Decaro

in sede Anci. E' una svolta di grandissimo impatto per Reggio Calabria, perché finalmente si ha la consapevolezza che un'infrastruttura come questa non è importante solo in chiave locale, per la città e il Mezzogiorno, ma è destinata a incidere positivamente sull'intero sistema Paese. Una struttura che è già museo di se stessa e che ospiterà al suo interno bar, ristoranti, un acquario, una mostra permanente e una mostra itinerante. E sarà davvero punto di svolta - ha poi concluso il sindaco - perché consentirà alla nostra città di affacciarsi con slancio e nuove prospettive sul Mediterraneo e diventare snodo cruciale da un punto di vista culturale, turistico e attrattivo". Di giornata fondamentale, ha infine parlato l'assessore Muraca, evidenziando l'importanza "di un percorso che punta sulla condivisione delle scelte strategiche e degli indirizzi operativi. L'amministrazione, in questo senso, ha già avviato una prima preliminare fase di ascolto degli attori sociali e degli interlocutori del mondo produttivo coinvolti nello sviluppo di questa grande opera. Auspichiamo ora che l'intero cronoprogramma possa svolgersi in modo proficuo e spedito».

■ **NEXT GENERATION EU** La proposta della maggioranza passa in Commissione

«Ai Comuni oltre il 10% dei fondi»

Neri, Cardia e Gangemi: «Intercettare nuove risorse per infrastrutture e servizi»

ALMENO il 10% delle risorse del Next Generation Eu sia destinato ai Comuni per la programmazione di infrastrutture e servizi utili al rilancio del tessuto socio-economico dei territori. E questo il contenuto della proposta approvata dalla maggioranza consiliare di Palazzo San Giorgio, sotto forma di ordine del giorno, nell'ambito dei lavori della prima commissione consiliare permanente guidata dal presidente Armando Neri. A darne notizia in una nota congiunta lo stesso Neri insieme al vicepresidente dell'organismo consiliare Mario Cardia e al relatore della proposta Francesco Gangemi.

L'ordine del giorno - spiegano i tre rappresentanti dell'amministrazione Falconata - chiede al Governo e al Parlamento di destinare alla gestione diretta dei Comuni almeno il 10% delle risorse del Next Generation Eu, da utilizzare per progetti strategici territoriali in coerenza con la strategia nazionale, chiedendo inoltre ulteriori semplificazioni delle procedure di progettazione, di svolgimento delle gare nonché per l'acquisizione di adeguate risorse umane al fine di velocizzare la realizzazione dei lavori da parte degli Enti territoriali. Spazio anche alla polemica politica.

«Dispiace che la proposta non abbia incontrato l'interesse ed il voto favorevole



Una veduta aerea di Reggio Calabria

della minoranza consiliare, in parte inspiegabilmente assente ed in parte astenuta. Quello della gestione dei fondi per il rilancio dell'economia e del comparto produttivo a livello nazionale, ed in particolare nel Mezzogiorno, è un tema che do-

vrebbe impegnarci tutti come massima priorità. Ci rammarichiamo del fatto che alcuni consiglieri di minoranza preferiscano i teatri mediatici ai lavori delle Commissioni, per i quali peraltro sono chiamati a partecipare per delega degli stes-

si cittadini che li hanno votati scrivono i consiglieri di centrosinistra - Gli obiettivi richiamati nell'ordine del giorno, sposato a livello nazionale da Ali Autonomie, sono da considerare come presupposti strategici per la programmazione territoriale che abbiamo di fronte da qui ai prossimi anni».

«Ancora: Durante la pandemia Covid è emersa la consapevolezza della fragilità comune e dell'urgenza di una svolta, una presa di coscienza che ha portato all'approvazione rapida di strumenti, quali il Next Generation Eu, volti ad affrontare la crisi e a porre le fondamenta per la ripresa. Le decisioni delle Istituzioni europee esprimono una nuova concreta volontà politica: rafforzare i tratti unitari e la solidarietà interna all'Ue per rendere l'Europa finalmente protagonista sul-

lo scenario globale la prospettiva di un Rinascimento europeo e una sfida culturale che impegna tutti i territori».

«L'Italia - si legge nell'ordine del giorno approvato dalla maggioranza - si è fortemente impegnata per la svolta europea, il nostro Paese si riconosce pienamente in un cammino di progressiva condivisione dei rischi per investimenti volti ad affrontare priorità comuni, a recuperare capacità produttiva, a migliorare le infrastrutture materiali e immateriali, ad affrontare la transizione energetica e digitale. La sfida della crescita inclusiva riguarda tutta l'Europa, che deve trovare un ruolo nella competizione tecnologica e nella riorganizzazione delle catene del valore. Ma riguarda soprattutto l'Italia, dove le crisi precedenti hanno acuito le

già significative disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali, minando nel profondo le capacità di ripresa. Per cogliere questa opportunità, in uno sforzo collettivo e urgente, è necessaria una svolta italiana, nella programmazione e nell'attuazione degli investimenti, che segni una discontinuità decisiva per lo sviluppo sostenibile la digitalizzazione e l'innovazione, la riduzione dei divari e delle diseguaglianze».

Ad oggi, si legge ancora, «vi è una pressante esigenza di migliorare la resilienza delle infrastrutture, puntando sulla manutenzione straordinaria, sull'ammmodernamento tecnologico delle attività di monitoraggio e degli strumenti di supporto, sulla prevenzione, la protezione civile e il soccorso pubblico. Per cogliere l'opportunità che si ha di fronte il sistema Italia deve essere in grado di utilizzare utilmente e con immediatezza le risorse che vengono messe a disposizione. Se si vogliono far partire progetti, cantieri, il lavoro, è necessario compiere una grande riforma di sburocraizzazione della Pubblica amministrazione, accanto a una riforma del Codice degli Appalti, che potrebbe permettere di far partire l'attuazione degli interventi con grande velocità, avvicinando l'Italia perlomeno ai tempi degli altri Stati europei».

CASO BROGLI

Il Pci propone l'elezione di un Consiglio alternativo

MARTEDÌ con inizio alle ore 10:30 presso la sede di via Nazionale 18 Archi, secondo le norme anticovid, la sezione di Reggio Calabria del Partito Comunista dei Lavoratori terrà una conferenza stampa.

Il Pci rivolge alle forze della sinistra di opposizione la proposta per autogestire unitariamente l'elezione di un consiglio alternativo a quel-

lo prodotto da «elezioni truffaldine» e caratterizzate da «pesanti brogli».

La conferenza presenterà la manifestazione nazionale unitaria (22 maggio - Roma) sulla crisi sanitaria ed economica per dare a tutto il mondo del lavoro e degli oppressi un segnale chiaro: quello dell'opposizione anticapitalistica al governo Draghi.



Palazzo San Giorgio

■ **ACCADEMIA DI BELLE ARTI** Ciclo di incontri a cura di Marcello Francolini

Arte? Messa in opera della verità

Oggi «StenLex» duo internazionale di street-art pioniere dello stencil poster

«L'ARTE è messa in opera della verità» è il presupposto di partenza di un ciclo di incontri intitolato «Incontri con l'artista; C'era una volta in una stanza l'arte, il predicato riflesso e il suffisso post», organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, in modalità on-line. La missione degli incontri è quella di avvicinare lo studente alla scena artistica internazionale, consentendo di approfondire lo statuto dell'arte attuale attraverso un dialogo e un confronto diretto con artisti che operano in ambito contemporaneo. Gli artisti invitati a dialogare oggi alle ore 10 è il duo internazionale di street-art, StenLex. L'evento è presenziato da direttrice Maria Daniela Maisano, è curato dal prof. Marcello Francolini, della cattedra di Storia dell'Arte contemporanea.

Una pratica artistica, quella di StenLex, che rimischia e rinnova la responsabilità del dipingere nello spazio urbano della città. All'immediatezza dello spray sostituiscono la progettualità dello stencil.



L'acrylic painted poster «Abbraccio»

Un'immagine stencil è un doppio processo: da un lato garantisce una maggiore definizione dell'idea, dall'altro una maggiore sintesi formale che renda quanto più esplicita l'idea stessa. D'altronde il celebre Banksy negli stessi anni dimostra una nuova possibilità concettuale dell'arte urbana proprio attraverso ta-

le tecniche. Proprio Banksy inviterà nel 2008 StenLex a partecipare al Cans Festival a Londra assieme ad un gruppo di artisti specializzati nello «Stencil Graffiti». Di lì a poco diventano i pionieri dello stencil poster. Lo Stencil Poster consiste nell'incollare un poster a parete come fosse carta da parati, ritagliarlo

per farne una matrice, dipingerlo e infine lasciare che gli agenti atmosferici, sostituendosi agli artisti, rivelino l'opera finale distruggendo la matrice di carta e facendo emergere il dipinto sottostante.

Gli enormi ritratti di volti per lo più sconosciuti e le fitte trame astratte di Sten Lex hanno fatto il giro del mondo sui muri di Parigi, New York, Londra, Shanghai, Barcellona, Città del Messico, Madrid e Roma. Le loro opere gigantesche sono state prodotte per alcuni dei più importanti festival a livello internazionale come il Nuart Festival di Stavanger in Norvegia (2008, 2010), il Living Walls di Atlanta negli Usa (2012), il Katowice Street Art Festival in Polonia (2013), il Palma festival a Caen in Francia (2019) e molti altri.

Saranno previsti in tutto cinque appuntamenti (novembre-giugno) in modalità online su piattaforma Classroom al codice: wq63af. Sono rivolti agli studenti dell'Accademia, ma anche aperti a persone esterne.

■ **OPERAZIONE «SENSO UNICO»**

Caso patenti facili Sono 84 gli indagati

LA Procura di Reggio Calabria ha chiuso l'inchiesta «Sensu unico» che ha fatto luce sulle patenti facili a Reggio Calabria. I pm Sara Amerio e Nunzio De Salvo hanno notificato l'avviso di conclusione indagini agli 84 indagati nell'inchiesta,

coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri e dall'agguinto Gerardo Dominjanni e condotta dalla Guardia di finanza che ha fatto emergere alcune presunte condotte illecite realizzate dai titolari di alcune autoscuole nelle province di Reggio Calabria, Pistoia e Brescia. Ai domiciliari era finito il titolare di un'autoscuola, Martino Infantino, ritenuto il «dominus» dell'associazione a delinquere che, tramite la commissione di una serie di reati, tra i quali truffa, corruzione e falso, avrebbe agevolato, fino a falsarne l'esito dietro cospicuo pagamento, le procedure di concessione di abilita-

zioni alla guida di veicoli di ogni genere, a favore di oltre 50 soggetti, tra cui molti extracomunitari indagati. Dell'organizzazione, secondo i pm, faceva parte pure il funzionario della Motorizzazione di Pistoia Ivan Emanuele, per il quale il Tribunale del Riesame nelle scorse settimane ha sostituito i domiciliari disposti dal gip con 12 mesi. L'associazione a delinquere è contestata anche ai funzionari della Motorizzazione di Reggio Calabria Giancarlo Cutrupi e Demetrio Geria, i dipendenti dell'autoscuola «Infantino» Anna Maria Sposato, Saverio Tripodi, Domenico Fururi, Antonino Fururi, Celeste Rositano, Gaetano Rositano, Manuela Terranova e Pamela Terranova e la presidente del consiglio di amministrazione dell'autoscuola «Victoria» di Orzinuovi in provincia di Brescia.



La Motorizzazione civile

LA NUOVA RICOSTRUZIONE / Solo la politica che li ha prodotti può oggi rimuovere i macigni del ritardo italiano

CENTO GIORNI PER FARLO

Questa Italia non deve esistere più. Non può più essere necessario attendere fino a tredici anni per una valutazione di impatto ambientale. Non può più accadere che per sei lunghissimi anni il ministero dei Trasporti non sia stato in grado di produrre un progetto esecutivo uno degno di quel nome. Non può più accadere che ogni parere della Regione coinvolta diventi una stazione di sosta che blocca tutto per anni. Sul decreto semplificazioni non sono ammessi compromessi e mediazioni di sorta. La Nuova Ricostruzione parte dai 36 mesi ridotti a 2 della fase autorizzativa, l'abbattimento dei tempi della giustizia civile, una pubblica amministrazione rifondata e una centrale di progettazione 4.0 che riunisca centro e periferie

Questa Italia non deve esistere più. Non può più essere necessario attendere fino a tredici anni per una valutazione di impatto ambientale. Non può più accadere che per sei lunghissimi anni il ministero dei Trasporti non sia stato in grado di produrre un progetto esecutivo uno degno di quel nome. Non può più accadere che ogni parere della Regione coinvolta diventi una stazione di sosta che blocca tutto per anni.

Siamo nella condizione di partenza raccapricciante che in tre progetti chiave - alta velocità/capacità Salerno-Reggio Calabria, Palermo-Catania-Messina, Roma-Pescara -

non solo siamo lontani da un calendario operativo che ci permetta di rispettare le date di scadenza finali dell'opera, ma addirittura siamo abissalmente distanti dalla possibilità che si possano generare stati di avanzamento dei lavori (Sal) tali da consentire di avere accesso ai fondi del Recovery Plan.

Per capirci, se le cose rimanessero così e, cioè, come sono state lasciate in eredità dal governo Conte e da chi lo ha preceduto negli ultimi sei anni, i progetti rimarrebbero poco più di una disponibilità di cassa ovviamente inutilizzata. Di questo si dovrà chiedere conto a vita all'ex ministra Paola De Micheli, di sicuro dal dopoguerra a oggi

il punto di massima decadenza nella guida di questo dicastero accoppiato a un'insostenibile supponenza che le ha consentito per mesi di raccontare la favola che il trasporto pubblico locale non era un luogo di contagio e, cosa per noi ancora più grave, che avrebbe aperto a breve i cantieri della Salerno-Reggio Calabria facendo finta di non rendersi conto che non aveva in mano nemmeno uno studio di fattibilità completo.

Non può più accadere che il rampollo De Luca, vice capogruppo del Pd alla Camera e figlio del Presidente della Regione Campania, faccia il diavolo a quattro perché le nuove assunzioni nella pubblica amministrazione dei Comuni

della Campania avvengano con la sola partecipazione al corso di formazione senza neppure una prova meritocratica. Come possa impunemente permettersi De Luca junior di ritenere inutili le prove di inglese e di digitale per le nuove leve della pubblica amministrazione alla vigilia di una stagione straordinaria di investimenti pubblici finalmente coordinata dentro un progetto Paese integrato, misura il ritardo culturale di una classe dirigente e lo stigma clientelare di cui è essa stessa motore.

Questa situazione ci indigna perché offende un'intera classe dirigente meridionale che di sicuro non è questa.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

CENTO GIORNI PER FARLO

Mortifica gli sforzi difusi di riorganizzazione e di accelerazione meritocratica che molti Comuni del Sud, le eccellenze universitarie pubbliche, e pezzi importanti delle nostre amministrazioni portano avanti con il massimo dell'im-

pegno. Accende un'ipoteca sinistra sul talento dei giovani che hanno dato e conseguito di più nei loro specifici ambiti e che hanno, forse, per la prima volta la possibilità reale di mettere il loro capitale umano al servizio della società e dell'economia del Mezzogior-



no. Servono tecnici informatici di qualità, conoscenza scritta e parlata dell'inglese economico, ingegneri gestionali. Non è più possibile continuare con il corso di formazione più o meno pilotato e la cultura del posto fisso fuori dalla storia e dalla portata del nostro bilancio pubblico e dei nostri debiti.

Non riusciamo a spiegarci come sia possibile che un segretario del Pd con la storia e i principi di Enrico Letta possa tollerare un simile andazzo. Così come ci aspettiamo che Giuseppe Conte per la conoscenza che ha di questi temi e l'idea di società che ha in testa porti il movimento Cinque Stelle così radicato nel Mezzogiorno fuori dalla palude dell'uno vale uno e da un assistenzialismo che non è il giusto sostegno ai poveri ma la mela bacata dell'albero del futuro. I governi non si misurano per la loro durata, ma per quello che riescono a fare. Sul decreto semplificazioni non sono ammessi compromessi e mediazioni di sorta. Agli omini dell'Europa non dobbiamo dire "faremo", ma "abbiamo fatto". Nel nostro interesse prima del loro. Abbiamo molta fiducia in Mario Draghi e non ci stanchiamo di ripetere ai partiti che il loro dividendo politico sarà il tasso di cambiamento che consentiranno di realizzare al governo di unità nazionale. La Nuova Ricostruzione parte dai 36 mesi della fase autorizzativa ridotti a 2 o 3 per l'oggi e per il domani, l'abbattimento dei tempi della giustizia civile, una pubblica amministrazione rifondata e una centrale di progettazione 4.0 che riunisca centro e periferie. Solo la politica che li ha prodotti può oggi rimuovere i macigni del ritardo italiano. Ha cento giorni per farlo. Dopo, sarebbe troppo tardi.

PROTESTA DEL SUD di Michele Inserra

«Il diritto di vivere dove si è nati»

La rivolta parte dal Sud, dal profondo Sud. E' la Sicilia la prima a rivendicare il diritto di vivere nella terra dove si nasce.

a pagina IX

Parte dal Sud la rivolta delle zone montane «Per salvarle serve la fiscalità di vantaggio»

Ricevuti dalle ministre Carfagna e Gelmini i rappresentanti di 133 Comuni montani siciliani che ieri hanno manifestato a Roma

di **MICHELE INSERRA**

La rivolta parte dal Sud, dal profondo Sud. È la Sicilia la prima a suonare la carica per chiedere al Parlamento il diritto di vivere nella terra dove si è nati e il riconoscimento della fiscalità di sviluppo per compensare gli svantaggi delle zone franche montane, quelle relative ai territori dei Comuni nei quali oltre il 50 per cento della superficie totale è posto a un'altitudine di almeno 500 metri sul livello del mare, con una popolazione residente inferiore a 15.000 abitanti e che presentano fenomeni di spopolamento.

L'OBIETTIVO

Poi sarà la volta delle altre regioni meridionali far sentire la propria voce ai politici nazionali di ogni colore politico per chiedere maggiore attenzione per le zone particolarmente svantaggiate, montane ma anche urbane. Intanto nella mattinata di ieri un centinaio di sindaci siciliani si sono ritrovati in piazza Montecitorio su iniziativa di un comitato regionale guidato da Vincenzo Lapunzina, che organizza manifestazioni, incontri e mantiene un presidio nella località Irosa, nelle Madonie.

L'obiettivo è sensibilizzare la deputazione di Camera e Senato a dare via libera alla Legge obiettivo approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 17 dicembre 2019, per il riconoscimento delle Zone franche montane. La legge per le Zfm interessa 133 Comuni montani di tutta la Sicilia, ovvero il 33% degli enti locali siciliani e il 25% del territorio regionale, per un to-

tale di 540 mila abitanti e 55 mila imprese, che potrebbero usufruire della fiscalità di vantaggio e dei contributi sociali per le aziende che assumono.

GLI APOGGI

La richiesta ha trovato il sostegno trasversale di vari gruppi politici ai quali sono state rappresentate le motivazioni della manifestazione. «Siamo qui - ha detto Giovanna Bubello, sindaco di Alessandria della Rocca, piccolo centro della provincia di Agrigento - per rivendicare una fiscalità di vantaggio prevista dalle norme dello statuto siciliano. Chiediamo una politica per lo sviluppo, l'imprenditorialità, il lavoro».

In piazza con i sindaci è scesa anche la deputata siciliana di Forza Italia, Stefania Prestigiaco. «I tantissimi sindaci dei piccoli Comuni siciliani montani - sono oggi a Roma per manifestare e chiedere una fiscalità di sviluppo che freni il fenomeno di desertificazione umana e imprenditoriale di questi territori. La Legge obiettivo approvata dalla Regione Siciliana il 17 dicembre 2019, per il riconoscimento delle Zone Franche Montane è ancora in attesa di essere applicata. Applicando la legge invece si potrà scongiurare il declino di queste aree dell'Isola. La fiscalità di sviluppo è essenziale per compensare l'oggettivo degrado economico subito dai Comuni montani della regione siciliana. Il Covid ha fatto esplodere una crisi che era già presente da tempo, ma adesso le comunità delle "terre alte" non ce la fanno davvero più. È necessa-

rio agire in fretta in modo che la legge sulle Zone franche montane trovi applicazione e sia di aiuto per i nostri cittadini».

GLI INCONTRI

La delegazione degli amministratori delle "Terre Alte" di Sicilia, 133 Comuni su 391 totali, è stata ricevuta dal ministro per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, e dal ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini. Entrambe hanno assicurato il massimo impegno sulla faccenda.

A incontrare e prestare ascolto alle istanze dei primi cittadini anche altre rappresentanti istituzionali e politici, tra cui i capigruppo di Senato e Camera del Movimento Cinque Stelle, Forza Italia, Lega, Pd, Fratelli d'Italia e Italia Viva. Alle 12.30, poi, dallo staff tecnico del presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico; quindi da Claudio Maria Galoppi, consulente giuridico della presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati; dal presidente della commissione Finanza e Tesoro, Luciano D'Alfonso.

Nel pomeriggio, nella sala Nasirria di Palazzo Madama, il conve-



gno "Zone franche montane in Sicilia: un'opportunità di sviluppo", organizzato dal Movimento Cinque Stelle.

«Chiediamo l'impegno della Camera perché la legge non subisca rallentamenti come invece sta accadendo al Senato» hanno sottolineato.

L'ANCI IN CAMPO

Al fianco dei primi cittadini delle Terre Alte di Sicilia si è schierata l'Ance Sicilia nei giorni scorsi, tramite il suo presidente Leoluca Orlando. «Pieno sostegno a tutti i sindaci siciliani che hanno manifestato in piazza Montecitorio chiedendo l'approvazione da parte del Parlamento nazionale

della legge per il riconoscimento delle Zone Franche Montane - ha detto Orlando - Sarebbe un traguardo importantissimo in grado di compensare, almeno in parte, il deficit competitivo anche attraverso una fiscalità di sviluppo. L'istituzione delle Zone Franche Montane è una priorità per dare a questi territori, in grave difficoltà economica, una prospettiva di sviluppo e per contrastare la desertificazione demografica ed economica che rischia di avanzare inesorabilmente anche in seguito all'emergenza sanitaria».

Mentre il deputato regionale Nello Dipasquale (Pd), vice presidente della Commissione speciale d'indagine e di studio per il monitoraggio dell'attuazione delle leggi all'Ars, ha presentato un'interrogazione parlamentare con richiesta di risposta scritta all'assessore regionale alle Attività produt-

tive, Girolamo Turano e all'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, per l'istituzione delle Zone Franche Montane in Sicilia «per chiedere se il governo regionale sta procedendo nella definizione e stesura di una relazione in merito alla copertura finanziaria relativa».

CGIL A SOSTEGNO

La protesta ha il pieno sostegno della Cgil, che fa parte del comitato delle zone franche montane. «Il sito di oggi - dicono il segretario generale della Cgil di Palermo, Mario Ridolfo, e Lillo Spitale, rappresentante della Cgil della zona Alte Madonie - è stato un'iniziativa molto forte. La Cgil chiede che il disegno di legge venga approvato al più presto dal Parlamento nazionale. Misure strutturali che sono indispensabili a favore delle imprese e delle aziende che insistono su queste aree e servono per contrastare lo spopolamento del nostro territorio con nuova occupazione e investimenti».



Mara Carfagna



Mariastella Gelmini

IL SONDAGGIO

Draghi-Figliuolo vaccini e Pnrr fanno ricrescere la fiducia

ALESSANDRA GHISLERI

Il 41,3% degli italiani è convinto che Mario Draghi riuscirà a portare il Paese fuori dalla crisi pandemica. Oltre il 60% pensa che lo farà «malgrado i partiti». - P. 8

Recovery e vaccini ridanno fiducia agli italiani il gradimento del premier torna a crescere

Le speranze riposte in Draghi non si basano più solo sui successi alla Bce. E per il 60% i partiti sono un freno

Lavoro e salute i temi decisivi per il consenso in attesa delle riforme **Restano scettici solo gli elettori di 5 Stelle e Fratelli d'Italia**

ALESSANDRA GHISLERI

L'ANALISI

Il 41,3% degli italiani è oggi convinto che Mario Draghi realizzerà quel cambio di passo che serve al nostro Paese per emergere dalla crisi pandemica; solo gli elettori di Fratelli d'Italia e del Movimento 5 Stelle rimangono tra i più scettici. Oltre a ciò il 60,2% dei cittadini è convinto che il presidente del Consiglio otterrà dei risultati importanti «malgrado i partiti» e qui l'elettorato nazionale appare molto più compatto, con una minore partecipazione dei sostenitori del Movimento.

Le persone ogni giorno si sentono complici di una lotta con l'intero universo, mentre ciascuno porta avanti la sua battaglia per il presente. Complice la pandemia, la concezione del tempo e degli spazi per i cittadini è mutata negli ultimi quindici mesi. Il tempo è una dimensione che scandisce la nostra quotidianità, tuttavia il virus e i conseguenti lockdown ci

hanno obbligati a percepire le deviazioni spazio-temporali facendo adattare – oborto collo – il nostro comportamento alle nuove regole di vita.

Se portiamo alla memoria i primi dieci giorni di febbraio di quest'anno, lo stato d'animo degli italiani era principalmente di rabbia, preoccupazione e sconcerto: un cittadino su due dichiarava la propria frustrazione con i primi segni di cedimento e la paura di non farcela. Mario Draghi aveva un indice di fiducia del 63,8% (10 febbraio 2020). Sono passati solo tre mesi e alcune cose sono cambiate, eppure in molte occasioni tutto ci sembra evocare un tempo lontanissimo.

Allora tutte le attenzioni e ovviamente tutte le speranze degli italiani, o per lo meno della grandissima maggioranza di essi, erano proiettate sulla persona dell'ex governatore della Banca centrale europea. "Super Mario", l'uomo che con la moneta unica aveva dato prova concreta di saper fare e di possedere delle capacità e delle com-

petenze fuori del comune.

Fu evidente che si trattava di una fiducia "gonfiata" da quel senso di smarrimento in cui versavano gli italiani e dalle speranze riversate su quell'uomo che tanto bene aveva fatto in sede europea qualche anno prima. Da febbraio fino alla fine di aprile l'indice di gradimento del premier di settimana in settimana ha perso punti, pur rimanendo al di sopra del 50%, fino alla fine di aprile, dove si è iniziato a registrare un nuovo trend in salita che porta oggi il presidente del Consiglio al 56,5%.

I primi segnali della crescita si sono avuti grazie al cambio di passo del piano vaccinale, non a caso il generale Figliuolo registra un 49% nella scala dell'indice di fiducia, ma sicu-



mente anche grazie alla presentazione del Pnrr che rileva a sua volta un'approvazione di un italiano su due come piano di rilancio dell'Italia per far rinascere il Paese e aiutarlo a uscire dalla crisi e alla pianificazione per poter riaprire le porte del turismo, soprattutto quello internazionale, nel nostro Paese.

In questi primi mesi, l'azione del Governo è stata "catturata" dall'emergenza pandemica e da un piano vaccinale che non ha precedenti nella storia. Sul tema Covid, i giudizi sul Governo sono positivi o quanto meno superiori a quelli negativi emersi nei mesi precedenti, ma è necessario ricordare alcuni

passaggi: nel mese di febbraio i giudizi degli italiani su Mario Draghi e sul suo possibile Governo erano impostati sulle capacità dell'uomo e sulle sue intenzioni dichiarate, su un'idea di forza e di competenza.

Oggi invece i giudizi sono basati su un doppio binario vissuto da una parte dalle impressioni rispetto a quello che accade nel Paese tra la gente, mentre dall'altro principalmente sulla presentazione del piano titanico proposto per la realizzazione del Pnrr.

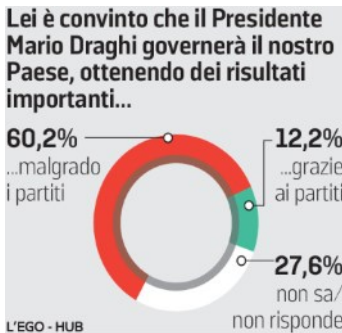
Il domani dovrà coincidere con la forza della convinzione rispetto ad una valutazione su quanto già possibilmente realizzato. Oggi più che mai gli italiani hanno estremamente bisogno

di fiducia. Hanno esigenza di credere e, perché no, anche di sognare un futuro.

Tuttavia è bene tenere sempre presente il contatto con la realtà del territorio e non dimenticare che il lavoro e il rilancio dell'economia sono al centro delle richieste dei cittadini, insieme alla salute. Volare alto, ma con uno sguardo attento al presente.

Certamente il clima, la transizione ecologica, quella digitale, la giustizia, la scuola... Sono tutte riforme ugualmente importanti per poter avviare la modernizzazione del nostro Paese, tuttavia ci sono "quelle" priorità dalle quali oggi non ci si può scostare visti i tempi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

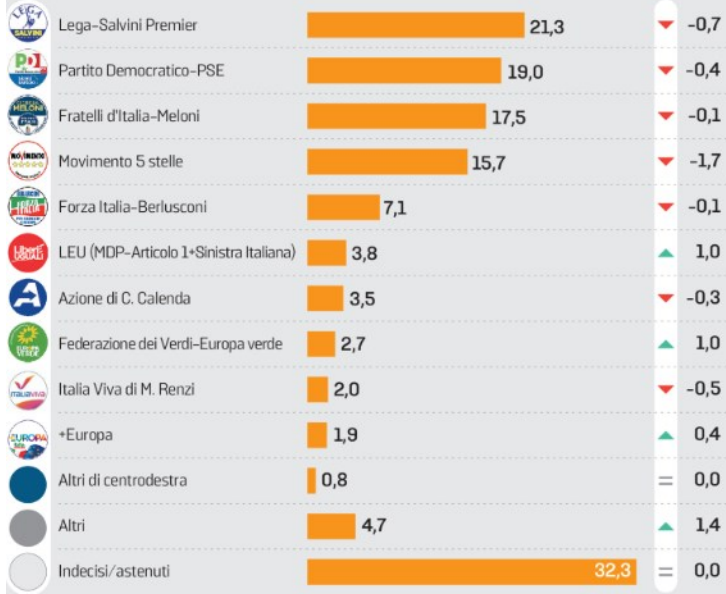


IL SONDAGGIO

Intenzioni di voto

Al 5 maggio 2021

Var. rispetto al 07/04/21



Mario Draghi e il suo governo

Indice di fiducia calcolato su competenza, credibilità, capacità di ricoprire un ruolo

— Mario Draghi — Il governo



Fonte: EUROMEDIA RESEARCH - 5 maggio 2021 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

Quanta fiducia ripone nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che il Governo ha messo a punto come piano di rilancio dell'Italia per far rinascere il nostro Paese e aiutarlo a uscire dalla crisi?



Lei pensa che il Presidente Mario Draghi realizzerà quel cambio di passo che serve al nostro Paese?



L'EGO - HUB

IL WEBINAR "OBBLIGATI A CRESCERE": MINISTRI E IMPRESE A CONFRONTO SUL PNRR Dalle infrastrutture alla banda larga un solo piano per riunificare il Paese

IL DIGITAL DIVIDE

Colao: «Vogliamo portare la banda ultra larga a tutti, indipendentemente da dove si trovano»

di LIA ROMAGNO

La riunificazione economica e sociale del Paese «è una priorità» e il Piano nazionale di ripresa e resilienza «ci aiuta a fare questo balzo in avanti».

Il ministro del Sud, Mara Carfagna, lo ha sostenuto intervenendo al webinar "Obbligati a crescere. Il Piano - L'economia della prossima generazione", organizzato dal gruppo Caltagirone Editore, che ha messo virtualmente intorno al tavolo i ministri Giovanni Colao, Giorgetti oltre ai rappresentanti di alcune tra le maggiori aziende che operano in Italia - da Ferrovie a Enel, da Webuild a Leonardo, fino a Microsoft, Banca Intesa e Porsche. Il Mezzogiorno tra i temi centrali del confronto sulla scommessa sul futuro del Paese affidata ai fondi del *Next Generation Eu*.

RICUCIRE LE FRATTURE

«Per il Sud c'è una quota di 82 miliardi di euro del Pnrr, che diventano 130 miliardi se si aggiungono i fondi strutturali e quelli del *React Eu*», ha sottolineato Carfagna. Si stima che l'impiego di questi fondi porterà al Sud una crescita aggiuntiva di 24 punti percentuali rispetto a una media nazionale di 15, con un aumento dell'occupazione femminile del 5,5%, del 4,9% per quella giovanile. «Significa centinaia di migliaia di donne e di giovani che troveranno occupazione nel Sud grazie agli investimenti del *Recovery plan*», ha affermato il ministro.

Ma al di là dei numeri, ha detto, «significa recuperare divari e ritardi storici, diffondere l'alta velocità e la banda larga ovunque, investire più di un miliardo sui porti del Sud, 630 milioni sulle Zes, e poi metà dei soldi della transizione ecologica, che è uno dei pilastri del Pnrr, andranno al Mezzogiorno». In più, per la prima volta «viene inserito all'interno del Pnrr il riferimento ai Lep, i livelli essenziali di prestazioni».

La riunificazione del Paese passa anche dalla ricucitura della frattura nei diritti di cittadinanza. Il tema dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, previsti dalla Costituzione, ma rimasti inattuati, «è alla base delle disuguaglianze», ha detto Carfagna. E la conseguenza è che «i fondi nazionali vengono distribuiti non per l'effettivo fabbisogno, ma con il criterio della spesa storica. E questo crea disparità». E i numeri, ad esempio, sugli asili nido lo mostrano chiaramente: 32 posti ogni 100 bambini al Nord, al Sud solo 13,5. «Si tratta di un modello indegno per un Paese civile che va superato», ha puntualizzato.

GLI INVESTIMENTI

Sui diritti di cittadinanza pesa anche il *digital divide*, la pandemia ne ha messo in evidenza le conseguenze sulla *dad*, lo *smart working*, le imprese. Il Pnrr destina al Sud oltre il 45% degli investimenti sulla banda ultra larga.

«Penso che il ruolo giusto nel Pnrr, ma anche nel quotidiano della politica, sia pensare agli interessi dei cittadini, quindi noi pensiamo a chi porterà la banda larga in Alta Val Camonica e in Sila in Calabria», ha detto il ministro per l'Innovazione e la Transizione digitale Vittorio Colao. «Vogliamo portare a tutti la banda ultra larga, indipendentemente da dove si trovano e lo faremo con delle gare in concorrenza tra gli operatori», ha assicurato.

Dalle infrastrutture immateriali a quelle materiali: il ministro delle Infrastrutture e la mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha ricordato che sulle infrastrutture il Pnrr impegna 25 miliardi - al Mezzogiorno va il 53,2% delle risorse per oltre 14,53 miliardi - mentre il progetto per alta velocità Salerno Reggio Calabria, quella "vera" come l'ha definita il premier Mario Draghi, impegna per 9,4 miliardi le risorse del fondo per le opere speciali varato dal governo.

Intanto, quei 25 miliardi previsti dal Pnrr per la "cura del ferro" «le Ferrovie se li aspettavano proprio per terminare i grandi corridoi europei, che cambieranno l'assetto logistico del Paese», ha detto Gianfranco Battisti, amministratore delegato e direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ricordando «per esempio, il cambiamento della Napoli-Bari: nascerà un grande aerea urbana. Risultato? 20mila nuovi posti di lavoro e 1% del Pil. Metà degli investimenti verranno fatti al Sud».

Sempre restando al Sud, dal Pnrr si aspettano soluzioni anche per il futuro dell'ex Ilva. Per Taranto, come per Piombino, ha assicurato il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, «il governo ha un progetto che si avvarrà sia delle risorse del Pnrr sia delle capacità tecnologiche offerte dai cosiddetti campioni nazionali. Sono molto ottimista, al netto della situazione decisamente complicata, basti pensare all'aspetto giudiziario».



L'AGRICOLTURA DEL FUTURO È HI-TECH: IL SUD AL CENTRO DELL'INNOVAZIONE

Investimenti tecnologici: dal decreto Sostegni una spinta verso la svolta che coinvolgerà soprattutto le attività del Mezzogiorno

COLDIRETTI

Già presentato un piano per realizzare oltre 20mila allevamenti al Sud
di ANNAMARIA CAPPARELLI

Un altro tassello a supporto degli investimenti in agricoltura. La cessione del credito d'imposta sugli investimenti relativi alla misura Transizione 4.0, introdotta nel decreto Sostegni sul modello del bonus 110%, rappresenta una misura strategica anche per le aziende agricole.

L'innovazione evocata dal Pnrr (Piano nazionale di rilancio e resilienza) quasi quanto la sostenibilità è una strada obbligata per il cambio di passo del sistema agricolo e agroalimentare. Una svolta che dovrà coinvolgere soprattutto l'attività produttiva del Mezzogiorno, dove non mancano certo esempi di aziende agricole *hi tech*, ma in assenza di una politica compiuta dell'innovazione.

LA NUOVA DIMENSIONE

I casi spot sono importanti, ma occorre portare tutto il sistema agroalimentare meridionale verso una nuova dimensione a partire dalla digitalizzazione. E soprattutto, se si vuole realizzare una nuova zootecnia sostenibile, secondo i parametri della strategia europea *Farm to Fork* e perfettamente in linea con gli obiettivi *green* del Pnrr, non si può che guardare all'orizzonte del Sud per rafforzare gli allevamenti.

Oggi, secondo un'analisi della Coldiretti su dati Istat, solo il 52,8% delle stalle ha una connessione a banda larga. Un handicap che frena lo sviluppo dell'attività nelle aree disagiate, mentre le nuove op-

portunità arrivano dalla digitalizzazione, dalla mungitura robotizzata, dall'informatizzazione dei pasti in stalla, dal controllo *on line* degli animali al pascolo.

Tra le tecnologie attualmente più diffuse ci sono i sistemi informatici per la gestione della mandria (47,8), quelli per il monitoraggio dell'attività produttiva e riproduttiva della mandria (41%), per la gestione in remoto dell'identificazione degli animali (29,9%) e infine i robot di mungitura (21,4%).

Solo con una robusta iniezione di tecnologia l'allevamento potrà espandersi nel Sud. La Coldiretti ha già presentato un piano per realizzare oltre 20mila allevamenti nelle regioni meridionali. L'obiettivo è quindi di implementare un'attività ricca per l'agricoltura e fermare l'abbandono delle aree interne e di montagna dove, spiega lo studio Coldiretti, «quando una stalla chiude si perde un intero sistema fatto di animali, di prati per il foraggio, di formaggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere, spesso da intere generazioni, lo spopolamento e il degrado».

GENETICA GREEN

L'allevamento, d'altra parte, mette in campo numeri di tutto rispetto con un fatturato di oltre 17 miliardi e più di 800mila occupati. Per il Mezzogiorno, dunque, non solo olio, pomodoro e grano, ma anche stalle. Con la spinta che dovrà arrivare dai nuovi investimenti. E l'agricoltura è pronta a cogliere l'opportunità del capitolo della Transizione 4.0 che destina 18,45 miliardi con interventi trasversali accessibili anche per il settore agricolo.

«L'agricoltura italiana è una risorsa fondamentale per avviare una nuova stagione di sviluppo economico e lavoro per il Paese - ha detto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - Per questo dobbiamo mettere

in campo gli strumenti per aiutare tutte le aziende nei processi di innovazione e di maggiore sostenibilità per agevolare la transizione verso un modello di economia circolare che migliori l'efficienza nell'uso delle risorse con una decisa semplificazione burocratica e dei servizi».

Oggi le imprese possono contare, dunque, su risorse finanziarie, accessi agevolati alle misure fiscali e anche un ventaglio di innovazioni. Come, per esempio la genetica *green* su cui sta lavorando la Commissione europea per mettere a punto nuove norme. Si tratta di innovazioni che nulla hanno a che vedere con gli Ogm che rappresentano ormai l'obsoleta agricoltura che perde la sua identità e finisce stritolata dai poteri forti delle multinazionali e dai suoi brevetti.

Con le nuove tecniche di genetica *green* è invece possibile accelerare quei processi che la natura compie senza interventi, ma in tempi più lunghi, e che consentono di tutelare la biodiversità e di ridurre al minimo l'uso della chimica. Tutto questo senza inserire nel Dna «corpi» estranei.

INVESTIMENTI GIUSTI

Paolo De Castro, coordinatore S&D alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo, che presto affronterà il quadro legislativo delle nuove tecnologie, ha sottolineato come queste tecniche genomiche possano contribuire «allo sviluppo di un'agricoltura più sostenibile con lo sviluppo di varietà più resistenti a malattie e condizioni climatiche avverse, come la carenza d'acqua e capaci di garantire maggiori



rese produttive e quindi minori costi economici».

Investire, dunque, è la parola d'ordine: a patto, però, di investire bene. Pensare di risolvere i problemi del settore virando verso gli insetti in un Paese come l'Italia, ricco di eccellenze alimentari, forse non è la scelta migliore. La Ue, dopo il parere favorevole dell'Authority per la sicurezza alimentare (Efsa), ha sdoganato gli snack di tarme della farina. Si tratta dei cosiddetti *Novel food* che però nel nostro Paese non trovano un terreno favorevole. Secondo un'indagine realizzata da Ixe/Coldiretti la maggioranza degli italiani non ha interesse a portare in tavola grilli e millepiedi. Insomma, gli aperinsetti possono attendere.



Spopola il Superbonus La misura dei 5 Stelle mette le ali al mattone

Conte avverte il Governo Draghi Un impegno scritto per l'estensione

Le richieste

Operatori partiti e istituzioni chiedono di prorogare la norma al 2023 e semplificare le procedure

di GRETA LORUSSO

Il M5s si farà garante dell'applicazione e della estensione al 2023 del superbonus 110%. Parola di **Giuseppe Conte**. Il leader dei pentastellati registra che sulla questione il premier **Mario Draghi** e il ministro dell'Economia **Daniele Franco** hanno già dimostrato "ampia disponibilità", ora però - dice intervenendo a un incontro organizzato [dall'Ance](#) con tutta la filiera delle costruzioni - "bisogna tradurre l'impegno per iscritto". Tra Piano nazionale di ripresa e resilienza e Fondo complementare sono previsti oltre 18 miliardi per la misura. Uno stanziamento non sufficiente per la proroga al 2023, ha denunciato il M5S. Tanto che per il futuro, il governo si è impegnato a inserire nel disegno di legge di bilancio per il 2022 la proroga per il 2023. "Gli operatori devono avere la certezza delle coperture", sollecita l'ex pre-

mier. Che invita a semplificare le procedure e suggerisce l'estensione della misura al settore turistico e ricettivo: "Potrebbe rivelarsi lo strumento più efficace per rilanciare tutto il comparto". E che la misura bandiera dei Cinque Stelle rappresenta un fattore chiave di crescita è quanto emerge dai numeri. Secondo gli ultimi dati del monitoraggio congiunto di Enea e Mise al 28 aprile 2021 risultano quasi 13mila interventi legati al Superbonus per un ammontare corrispondente di oltre 1,6 miliardi di euro. Rispetto alla precedente pubblicazione del 13 aprile, si osserva un ulteriore significativo aumento in sole due settimane del 26,8% in termini di numero e del 36% nell'importo. Tra le diverse tipologie, solo il 9,8% degli interventi attivati si riferisce ai condomini. Tuttavia, si è osservata una significativa crescita di questa tipologia, che dall'inizio di febbraio ha visto crescere di quasi 6 volte il numero di interventi. Gli edifici condominiali rappresentano quasi il 40% dell'importo complessivo. Si tratta ovviamente di lavori con importo medio importante (oltre 500mila euro), se raffrontato agli interventi su singole abitazioni (circa 90mila euro). I dati sulla crescita del settore edilizio insomma incoronano il Superbonus al 110% come la vera locomotiva che traina l'intero comparto. I dati di Ihs Markit Pmi evidenziano su aprile il tasso di espansione più alto dal 2007 per il segmento, con un indice arrivato a 57.6 dal 56.3 di marzo. Quanto basta per far dire al M5S che è necessario lavorare subito al prolungamento



della misura finanziandola “ora e non nella legge di Bilancio”. Si tratta di una misura che peraltro seduce praticamente tutte le forze politiche. Per la proroga si impegna il Pd ma anche Lega, Forza Italia e Italia viva remano in questa direzione. A gran voce dunque partiti, istituzioni e imprese, chiedono di prorogare i tempi della misura e di semplificare le procedure. “Senza un’azione decisa sul Superbonus al 110% in tutte le sue emanazioni spegneremo uno dei grandi motori della ripresa del nostro Paese”, dichiara il presidente dell’Ance **Gabriele Buia**. **Confindustria** spiega che il superbonus 110% riguarda sì tutta la filiera dell’edilizia ma interessa e aiuta anche tutti i settori industriali che nel terzo trimestre 2020 hanno soste-

nuto questo Paese: la filiera dell’acciaio, della chimica, del legno, della ceramica, di quelli che costruiscono gli impianti meccanici” e sostiene la necessità di “riattivarlo assolutamente” con la proroga al 2023 e poi “un decalage” dal 2024. Anno in cui “non possiamo pensare di spegnere all’improvviso una misura così importante. Bisogna fare un decalage che sarà l’80% o il 70%, si faranno ragionamenti insieme e a quel punto si potrà valutare il tiraggio della misura. L’indotto delle costruzioni che è rimasto a casa è composto da 850.000 persone, noi abbiamo bisogno di riattivarlo assolutamente”.



■ Daniele Franco (imagoeconomica)

LE REAZIONI DELLA POLITICA

Il M5S alza il tiro sul Mef: riproporremo l'emendamento con il decreto Sostegni bis

Fiammeri e Rogari — a pag. 2

Bonus, alta tensione su Mef e governo

Battaglia al Senato. Forze politiche spiazzate dal no della Ragioneria. Il M5s minaccia di non votare la fiducia, poi la tregua: il capogruppo Licheri annuncia l'avvio subito di un tavolo con il governo, l'emendamento sarà ripresentato in un prossimo decreto

770 milioni

LA DOTE PER LE MODIFICHE
Il budget inizialmente fissato dal governo per le modifiche parlamentari al Dl Sostegni a 550 milioni è salito di oltre 200 milioni



DANIELE FRANCO
Dopo lo stop alla cessione dei crediti Transizione 4.0 l'impegno del ministro dell'Economia a discutere la misura approfondendo la questione

207

I VOTI FAVOREVOLI

Alla fine solo 28 i contrari e 5 gli astenuti. Stop all'impignorabilità del reddito di cittadinanza
Barbara Fiammeri
Marco Rogari

La minaccia di non votare la fiducia al decreto Sostegni, che il ministro Federico D'Incà aveva appena posto nell'Aula del Senato, è durata un paio d'ore. Alla fine anche il M5s ha dovuto accettare la decisione della Ragioneria: lo stralcio dal maxi emendamento del superbonus per le aziende, ovvero della possibilità per gli imprenditori di cedere i crediti d'imposta maturati grazie agli incentivi 4.0, per l'impatto che avrebbe avuto sui conti pubblici. E così in serata il Senato ha licenziato il provvedimento con 207 sì e solo 28 contrari (5 gli astenuti).

Quanto accaduto ieri è però significativo. Era da tempo che la Ragioneria non pronunciava un «no» così perentorio. Arrivato per di più all'ultimo momento, quando il testo del maxi emendamento sembrava essere già pronto per il

voto dell'Aula. Anche per questo la reazione M5s (che si è visto cancellare anche la disposizione sull'impignorabilità del reddito di cittadinanza) in prima battuta è stata veemente («stiamo valutando la forza del maxi emendamento senza questa norma così importante»).

L'esame del decreto in Aula è stato sospeso per tentare di trovare una via d'uscita tra le proteste dell'opposizione di Fratelli d'Italia che ha anche abbandonato i lavori in commissione Bilancio. L'intesa è stata raggiunta e a dargli l'annuncio è stato il capogruppo M5s Ettore Licheri: «Domani inizieremo un tavolo perché l'emendamento rientri nel decreto Sostegni 2». Licheri ha anche detto di aver ricevuto «garanzie importanti da parte del Governo» perché «la cedibilità dei crediti è l'unico strumento che consente di aver soldi oggi, non promesse di avere soldi domani».

La soluzione però non è affatto semplice e proprio per questo già ieri veniva ritenuto altamente improbabile l'inserimento del superbonus per le aziende nel prossimo decreto Sostegni. La richiesta di stralcio da parte della Ragioneria (che ha riguardato complessivamente 5 norme, oltre alla riformu-

lazione di altre 6) è motivata infatti dalla mancata copertura che avrebbe determinato la possibilità di cedere fino al 31 dicembre 2022 i crediti d'imposta 4.0, anche parzialmente, ad altri soggetti, inclusi banche e altri intermediari finanziari. Da segnalare che il cosiddetto superbonus aziende era stato inserito nel maxi emendamento anche con un sostanziale primo via libera del Mef, che però è venuto meno nel momento in cui la Ragioneria, di fronte al testo finale da bollinare, ha dovuto confermare le perplessità che sarebbero state manifestate già al momento dell'elaborazione dei primi pareri, soprattutto per le ricadute della misura sul deficit e sul debito. Nella relazione si sottolinea che il cambiamento di orientamento in atto in sede Eurostat sulla classificazione di questo tipo di misure determina un'incertezza sul loro trattamento contabile. Con il rischio di effetti finanziari particolarmente significativi per quei crediti, come nel caso di transizione 4.0, che prevedono un utilizzo di quote annuali perché l'impatto sul disavanzo sarebbe anticipato tutto sul primo anno di operatività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Voto di fiducia. L'aula del Senato ha dato il via libera al decreto Sostegni che ora passa alla Camera per essere convertito in legge entro il 21 maggio

Le novità approvate

1

RISTORI

Mille euro per le start up

Un contributo nel 2021 fino mille euro per i cosiddetti "esodati" dei ristori. Ossia quelle start up che hanno attivato la partita Iva nel 2018 e la cui attività è iniziata nel 2019 che non rientrano tra i beneficiari del fondo perduto. Vale il criterio della perdita di fatturato medio mensile

2

COSTI FISSI

Stop per le imprese alla prima rata Imu

Via la prima rata Imu per le imprese con cali di fatturato del 30% e azzeramento del canone Rai per alberghi, bar e ristoranti, che potranno anche mettere i tavolini all'aperto senza pagare la tassa sull'occupazione del suolo pubblico fino alla fine dell'anno

3

CALENDARIO FISCALE

Slittano acconti Irap e le tre rate Preu

Rimodulato il calendario di alcune scadenze fiscali. Acconti Irap al 30 settembre per chi ha superato le soglie del Temporary Framework. Slittano a novembre le accise sui tabacchi lavorati e a ottobre, novembre e metà dicembre le tre rate 2021 del Prelievo erariale unico

4

BILANCI

Beni di impresa, estesa la rivalutazione

Estesa la possibilità di effettuare la rivalutazione agevolata dei beni di impresa nel corso di due esercizi (nel bilancio dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019) ma anche nel bilancio relativo all'esercizio immediatamente successivo con delle limitazioni

5

AFFITTI

Canoni non riscossi esclusi da tassazione

Parziale sollievo per i proprietari di immobili. Sono infatti esclusi dalla tassazione gli affitti non percepiti dal 1° gennaio 2020 anche se dovuti da contratti di locazione di immobili ad uso abitativo e a prescindere dalla data di stipula dei contratti

6

SFRATTI

Sblocco graduale per evitare ingorghi

Nuovo intervento sugli sfratti che da un lato proroga il blocco per le procedure esecutive attivate da febbraio 2020, dopo l'inizio della pandemia, e dall'altro conferma lo sblocco a partire dal primo luglio per gli sfratti pre-Covid. Una scelta per "evitare ingorghi" e uscire in modo graduale dalla misura

7

CONIUGI SEPARATI

Arriva il bonus fino a 800 euro

Dopo l'assegno unico e il bonus baby sitter, arriva un nuovo aiuto alle famiglie. Viene creato un Fondo da 10 milioni per aiutare i genitori separati o divorziati in difficoltà economiche causa Covid a garantire l'assegno di mantenimento. Il beneficio massimo è di 800 euro al mese

8

CASSA COVID

Coperto il vuoto 26-31 marzo

Sanata la mancata copertura della cassa integrazione Covid nel periodo tra il 26 al 31 marzo, ossia tra le 12 settimane previste dalla legge di bilancio e il nuovo periodo di Cig introdotto dal Dl 41/2021. Il dl ha prorogato a fine giugno il blocco dei licenziamenti e la Cig ordinaria

Bonus 4.0, salta la cessione dei crediti Ora anche il Superbonus è a rischio

Di Sostegni

Stop della Ragioneria: rischio di effetti significativi sulla finanza pubblica

**In serata il sì del Senato
Il testo passa alla Camera:
va convertito entro il 21**

La Ragioneria dello Stato all'ultimo momento ha chiesto di stralciare dal maxi emendamento al Di Soste-

gni la cedibilità dei crediti d'imposta per gli investimenti delle imprese nel piano Transizione 4.0 (votata in commissione solo 24 ore prima). I tecnici temono la possibile riclassificazione da parte di Eurostat di questi crediti fiscali: gli effetti sulla finanza pubblica potrebbero «essere particolarmente significativi». Ma il parere consegnato al Senato getta un'ombra su tutte le «recenti disposizioni che prevedono la cessione di crediti», mettendo a rischio il meccanismo di cessione crediti anche nel caso del Superbonus 110%. In serata via libera del Senato al Di dopo tensioni e polemiche: il testo va ora alla Camera.

Fotina e Mobili — a pag. 3

La Ragioneria ferma la cessione dei bonus 4.0, rischia il 110%

L'altolà al senato. I tecnici del Mef cancellano l'emendamento approvato nelle commissioni richiamando gli orientamenti di Eurostat. E allargano il tiro: «Potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica»

13,9 miliardi

TRANSIZIONE 4.0 NEL PNRR

A tanto ammonta la quota di risorse europee destinate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza al capitolo Transizione 4.0



MINISTERO DELL'ECONOMIA

La Ragioneria generale dello Stato in un primo momento aveva autorizzato il voto su cessione degli incentivi 4.0 e bonus mobili

L'impatto potrebbe essere significativo per quei crediti che prevedono una fruizione in quote annuali

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Niente di fatto per le imprese che già assaporavano l'idea di poter usufruire di un "superbonus" per i crediti fiscali maturati con gli investimenti in beni strumentali e innovativi. A sole ventiquattro ore dal voto notturno con cui le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato le norme sulla cedibilità degli incentivi 4.0, del bonus mobili e di quelli per la costruzione di parcheggi pertinenziali e di abbattimento di barriere architettoniche negli immobili, la Ragioneria generale dello Stato ha detto no. E nel parere consegnato al Senato ha stralciato dal maxi emendamento al Di sostegni tutte le operazioni di cessione di crediti fiscali.

L'altolà di via XX Settembre sembra però andare oltre lo stralcio delle norme appena approvate, gettando un'ombra anche sulle «recenti disposizioni normative che prevedono la cessione di crediti». Poche parole che mettono a rischio il meccanismo di cessione dei crediti anche nel caso del superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici. Proprio la cedibilità è la leva finanziaria che contribuisce in misura determinante all'appetibilità del superbonus.

I tecnici temono la possibile riclassificazione da parte di Eurostat di questi crediti fiscali, che sul tema ha cambiato i suoi precedenti orientamenti, sostenendo che gli effetti finanziari potrebbero «essere particolarmente significativi» per quei crediti che, come Transizione 4.0, «prevedono una fruizione in quote annuali» con un impatto sul deficit anticipato interamente al primo anno di utilizzo, indipendentemente dall'utilizzo dei crediti in compensa-

zione. I tecnici vanno oltre e spiegano che la «cessione al sistema bancario e finanziario comporterebbe poi la registrazione sul debito di Maastricht per l'intero importo ceduto». Senza contare, poi, che sul tema non si è mai conclusa ed «è in corso di definizione», scrivono i tecnici, «la tematica della registrazione del debito delle cessioni pro-soluto dei crediti non pagabili».

Per la Ragioneria, dunque, le norme sulla cessione dei crediti hanno «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica» e per questo vanno stralciate. Non è in sostanza possibile estendere la cedibilità ad altre tipologie di cre-



diti, proprio per le incertezze sulle modalità di utilizzo dei crediti: «Il trattamento contabile potrebbe (con elevata probabilità) cambiare nel prossimo futuro, producendo effetti diversi da quelli stimati».

Certamente andrà chiarito perché 24 ore prima la stessa Ragioneria generale dello Stato ha autorizzato il voto delle due commissioni del Senato agli emendamenti sulla cessione degli incentivi 4.0, così come quello per la cedibilità del bonus mobili o dello sconto in fattura, scrivendo a chiare lettere nelle relazioni tecniche che «alle disposizioni non si ascrivono effetti, considerato che il credito di imposta viene utilizzato dal cessionario con le stesse modalità previste per il cedente». Non solo. La stessa riformulazione dell'emendamento sulla cedibilità dei bonus di Transizione 4.0 rispettava pienamente le indicazioni pervenute dal Mef sulla necessità di precisare nel testo presentato dai 5 Stelle che «la quota di credito non utilizzata nell'anno non può essere» utilizzata «negli anni successivi e non può essere richiesta a rimborso». Insomma per la moneta fiscale è ancora presto per parlare di conio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure finite nel mirino

1

LE NORME BOCCIATE

Bonus mobili e incentivi 4.0
Le norme sulla cedibilità degli incentivi 4.0, del bonus mobili e di quelli per la costruzione di parcheggi pertinenziali sono state stoppate dalla Ragioneria generale dello Stato, che nel parere consegnato al Senato ha stralciato dal maxi-emendamento al decreto sostegni tutte le operazioni di cessione di crediti fiscali

2

I RILIEVI DELLA RAGIONERIA

L'impatto sul debito
I tecnici spiegano che la «cessione al sistema bancario e finanziario comporterebbe la registrazione sul debito di Maastricht per l'intero importo ceduto». Le norme sulla cessione dei crediti hanno «potenziali rilevanti effetti sulla finanza pubblica» e per questo vanno stralciate

3

I POSSIBILI EFFETTI

Il nodo superbonus
L'altolà di via XX Settembre getta un'ombra anche sulle «recenti disposizioni normative che prevedono la cessione di crediti». Poche parole che mettono a rischio il meccanismo di cessione dei crediti anche nel caso del superbonus del 110% per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza degli edifici.



Beni strumentali e innovativi. Stralciata dal maxi-emendamento al DI Sostegni 1 la cessione del credito d'imposta 4.0

CONFINDUSTRIA

Marchesini: «Imprese deluse, un errore ridurre adesso gli strumenti per la liquidità»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

«Delusi e amareggiati, errore ridurre la liquidità in questo momento»

L'intervista. Maurizio Marchesini. Vicepresidente di **Confindustria** per le Filiere e le medie imprese

Nicoletta Picchio

«Sono deluso, amareggiato, preoccupato. Questo è un momento determinante per la ripresa e la crescita del paese. Le aziende stanno ricominciando ad avere fiducia, a programmare investimenti, ma combattono ancora con il problema della liquidità e con l'aumento vertiginoso del prezzo delle materie prime, che pesa sui conti. Questo cambio di rotta non ci voleva, è una batosta. Spero che il governo ci ripensi».

Maurizio Marchesini, vicepresidente di **Confindustria** per le Filiere e le medie imprese, ha appena saputo che la Ragioneria dello Stato ha bloccato la norma, inserita nel Dl Sostegni, che consente la cessione a terzi dei crediti fiscali per gli incentivi di Transizione 4.0 e bonus mobili. Una disciplina già prevista per altri strumenti, come il super ecobonus e sisma bonus al 110%.

«Si mette a rischio un'impalcatura fondamentale. Già si cominciavano a vedere i risultati positivi del superbonus nel mondo dell'edilizia, con una ripresa di tutta la filiera. È troppo presto per vedere gli effetti di Transizione 4.0, ma abbiamo valutato che la possibilità di cedere il credito di imposta avrebbe dato un impulso molto forte agli investimenti, addirittura raddoppiandoli. Tra l'altro non è comprensibile questo atteggiamento del governo, dal momento che il digitale è uno dei driver del Pnrr, come ha indicato l'Unione Europea nelle linee guida del Recovery Plan».

Il Dl Sostegni sarà votato, con

l'impegno del governo a ridiscutere l'argomento. Rassurati?

Lo saremo quando la norma sarà ripristinata. Intanto questa marcia indietro non ci voleva perché crea incertezze in un momento molto delicato. La pandemia, nonostante la campagna vaccinale prosegua, non è ancora sconfitta e, sullo scenario internazionale, il rincaro abnorme delle materie prime fa lievitare i costi e ne rende più difficile la disponibilità.

Un problema di liquidità che si aggiunge già alla complessa situazione debitoria delle imprese?

Le aziende hanno aumentato il proprio debito per resistere in questa fase di emergenza. Si sta discutendo della proroga della moratoria, ma a quanto sembra non sarà automatica e non sarà per tutti. Poter cedere i crediti di imposta su Transizione 4.0 avrebbe rilanciato gli investimenti innovativi, su cui ultimamente c'era stato un rallentamento. Sto organizzando un road show per l'Italia, ne ho parlato con il ministero dello Sviluppo, sono certo che avrei trovato grande disponibilità tra le imprese, grazie anche alla possibilità della cessione del credito: poter acquistare un macchinario e pagarlo la metà è un vantaggio importante per l'imprenditore. Che si traduce in una spinta forte all'innovazione dell'impresa e dà impulso alla crescita del paese. Tra l'altro per il fisco non cambia nulla, perché il soggetto terzo ammortizza il credito nello stesso tempo in cui lo farebbe il soggetto principale.

Una contraddizione rispetto al rilancio degli investimenti che lo

stesso governo sollecita?

Infatti è una posizione incomprensibile. Abbiamo bisogno ora di queste misure. E sottolineo, ora. Le aziende devono trovare risorse per investire e crescere, ripagare il debito contratto tra il 2020 e il 2021. I prossimi mesi sono decisivi per superare la grande crisi dovuta alla pandemia. Tra un anno e mezzo, magari due, potremmo non averne un bisogno così cruciale come adesso. Tra l'altro, con gli investimenti e la crescita, aumenta l'occupazione. E la digitalizzazione, con le nuove tecnologie e i macchinari 4.0, apre le porte ad un maggiore impiego dei giovani, una delle categorie più penalizzate dal Covid.

Quindi continuerete la battaglia?

Sulla cessione dei crediti di imposta avevamo insistito moltissimo durante la discussione della legge di Bilancio ed eravamo soddisfatti. Transizione 4.0 investe aspetti importanti, come gli incentivi alla formazione, l'innalzamento delle aliquote, l'ammortamento ridotto a tre anni. Ma se la cessione non viene ripristinata salta un elemento importante. Mi auguro che il governo ci ripensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



Vice presidente Confindustria.

[Maurizio Marchesini](#)

Filiere, politica e sindacati: subito proroga del Superbonus

110%. Buia: nessuna garanzia finora che la misura arriverà al 2023. **Orsini:** estenderla alle imprese. Sì di Letta, Conte, Bagnai, Tajani, Bersani e Faraone

12.745

GLI INTERVENTI LEGATI AL 110%
Quelli registrati dall'ultima rilevazione del 28 aprile (per un valore di oltre 1,6 mld). Il 26,8% in più rispetto al dato registrato il 13 aprile



DOMANI SU PLUS24

Un approfondimento sui settori azionari a Piazza Affari maggiormente avvantaggiati dal Pnrr appena presentato dal Governo

Giorgio Santilli

Nessuno sa della tensione alle stelle che sta per scoppiare in Senato per il no della Ragioneria generale alla cedibilità del bonus fiscale Transizione 4.0 (con ombre anche sul Superbonus) mentre si tiene l'evento online organizzato dall'Ance e dalla filiera edilizia sul 110%. È il mattino di ieri e la bomba al Senato esploderà solo alla fine della mattinata (anticipata dal sito del Sole 24 Ore). Ma dalle voci che si susseguono sul web di imprese di ogni ordine e grado, del mondo professionale, dei sindacati e di tutta la politica schierata ai massimi livelli arriva un messaggio forte e molto compatto destinato proprio al Mef e al governo: «La proroga del Superbonus al 2023 va fatta subito». Sottotitolo: grazie al presidente del Consiglio Draghi per l'impegno assunto a prorogare la misura al 2023, ma non si può aspettare la legge di bilancio. Si rischierebbe di fermare le famiglie, le imprese, le banche nella concessione dei finanziamenti, proprio mentre il Superbonus decolla, dopo un avvio faticoso. Ed è necessario anche liberare tutte le potenzialità dello strumento con una forte dose di semplificazioni.

Non una voce di dissenso negli interventi delle imprese (Gabriele Buia dell'Ance ed Emanuele Orsini di Confindustria in prima linea, ma anche le filiere industriali, le piccole imprese e gli artigiani), della triplice sindacale Cgil, Cisl e

Uil, di Ingegneri e Architetti.

Ma la cosa che più impressiona è la partecipazione della politica, compatta a chiedere chiarezza e decisioni rapide: ci sono Giuseppe Conte e Riccardo Fraccaro per il M5s, Enrico Letta per il Pd, Alberto Bagnai per la Lega, Antonio Tajani per Forza Italia, Pierluigi Bersani per Leu, Davide Faraone per Italia Viva.

Se non fosse che il messaggio è diretto proprio al governo, verrebbe da pensare che il Superbonus è l'unico tema capace di compattare la maggioranza. Ma c'è anche l'opposizione, con Tommaso Foti di Fratelli d'Italia. E alla luce della guerra che si scaterierà al Senato, il messaggio diventa ancora più dirompente.

Buia chiede «subito certezze» sulla proroga al 2023 senza attendere la legge di bilancio e sulle semplificazioni da varare con il prossimo decreto legge: tema su cui ha ricordato che sono necessari 36 adempimenti e mediamente diciotto mesi per avviare i lavori (si veda la grafica). «Oggi - ha detto Buia - stiamo vedendo i primi risultati con 13mila interventi e 1,6 miliardi di tiraggio e sicuramente ci saranno grandi risultati ma non bisogna attendere la legge di bilancio per fare chiarezza. Nel Pnrr non c'è, non c'è nessuna garanzia sulla proroga». E questa situazione, avverte Buia, «rischia di bloccare i cantieri e l'occupazione: non si può pensare che in questo clima di incertezza si possano programmare attività, investimenti, assunzioni».

Emanuele Orsini, vicepresidente

di **Confindustria** per il credito, la finanza e il fisco, ricorda che «il bonus 110% riguarda sì tutta la filiera dell'edilizia ma anche tutti i settori industriali che nel terzo trimestre 2020 hanno sostenuto questo Paese: la filiera dell'acciaio, della chimica, del legno, della ceramica, degli impianti meccanici». E poi avverte: «Attenzione, a noi serve subito un'ancora normativa al sistema finanziario e bancario. È indubbio che la misura può sprigionare la sua forza grazie alla bancabilità o alla cessione a terzi del credito d'imposta. E senza la proroga portare un condominio a chiedere la cessione del credito in banca diventa un problema». **Orsini** chiede anche «l'estensione del bonus agli immobili d'impresa, in particolare di alberghi, cinema, cliniche, tutte realtà colpite gravemente dalla pandemia». Infine, «nel 2024 non possiamo pensare di spegnere all'improvviso una misura così importante, bisognerà ragionare su un décalage all'80% o al 70%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





GABRIELE BUIA
Presidente
Ance

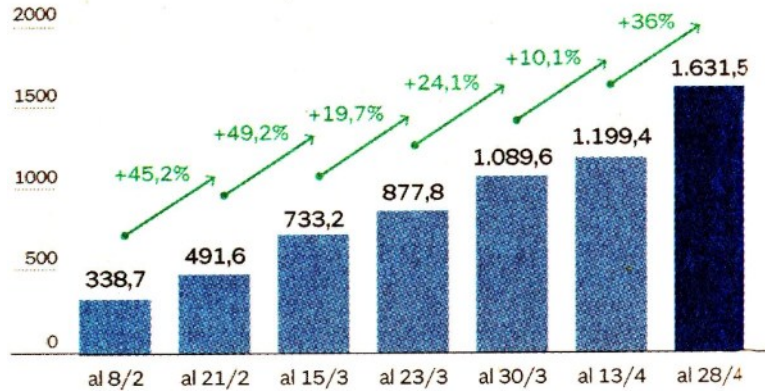


EMANUELE ORSINI
Vice presidente di Confindustria
per il Credito,
la Finanza e il Fisco

La corsa al Superbonus

Importo degli interventi legati al 110%.

In milioni di € e var. % rispetto alla rilevazione precedente. Dati 2021



Superbonus 110%, percorso in otto tappe e 36 adempimenti

I passaggi e le procedure necessari per accedere all'agevolazione



Fonte: Ance

Pnrr, ecco il cronoprogramma Spesa 2021 prevista a 13,8 miliardi

Il Dl semplificazioni entro il 20 maggio, quello sulla governance entro il 31 si occuperà di otto temi chiave

Recovery

I dati nelle 2.487 pagine del documento inviato a Bruxelles e al Parlamento

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

L'Italia punta a spendere quest'anno 13,79 miliardi dei 191,5 messi a disposizione dalla Recovery and Resilience Facility, dedicandoli a 105 interventi. L'impennata si avvia dal prossimo anno, quando i miliardi da spendere diventano 27,6 distribuiti in 167 interventi, per poi salire a 37,4 e 42,7 miliardi nei due anni successivi. Dal 2025 (38,3 miliardi) inizia una lieve discesa per chiudere il programma con i 31,6 miliardi dell'ultimo anno. Nel 2021 le risorse maggiori saranno destinate al programma di incentivi Transizione 4.0 e al fondo export gestito dalla Simest.

Il piano effettivo di spesa emerge dalle tabelle del Recovery Plan italiano completo di allegati, un maxidocumento inedito da 2.487 pagine che il governo ha spedito il 30 maggio alla commissione Ue e ha trasmesso il 4 maggio al Parlamento. Nelle tabelle e negli allegati tecnici, in inglese, prendono forma concreta strategie e progetti delineati nelle 273 pagine del piano pubblicate fin qui. E si dettagliano i contenuti dei provvedimenti attuativi chiamati a far viaggiare la pubblica amministrazione ai ritmi serrati imposti dal Piano. O almeno a provarci.

Il primo impegno è rappresentato dalla coppia di decreti legge che

dovranno disciplinare la governance del piano e «assicurare la capacità amministrativa necessaria ad assorbire gli investimenti del Recovery». Le tabelle inviate a Bruxelles per ufficializzare gli impegni assunti con la commissione fissano una data limite per i due provvedimenti: il 20 maggio per le semplificazioni e il 31 per la governance.

E soprattutto mettono in fila i dettagli del meccanismo che avrà alla Ragioneria generale il centro di controllo e a Palazzo Chigi la cabina di regia. Il decreto governance dovrà occuparsi di otto temi chiave, che vanno dalla fissazione dei poteri di monitoraggio di Via XX Settembre alla definizione dei compiti delle altre amministrazioni; un sistema di rilevamento preventivo dovrà individuare in anticipo i problemi applicativi, e altrettanto preventivo e automatico dovrà essere il meccanismo di «superamento» degli inciampi attuativi facendo scattare anche i poteri sostitutivi quando gli «enti attuatori» si rivelano troppo lenti. Il decreto dovrà avviare anche le strutture di assistenza tecnica, che per regioni ed enti locali sarà garantita anche dal piano di reclutamento dei mille esperti in progetti e procedure. Lo stesso provvedimento disegnerà le procedure «fast track» per gli investimenti del Recovery Plan, forti anche delle deroghe che dieci giorni prima dovrebbero essere state introdotte dal Dl semplificazioni. La costruzione degli staff di coordinamento e monitoraggio e delle strutture di audit e controllo chiude l'elenco dei compiti del decreto.

Il controllo, si diceva, abiterà a Via XX Settembre, nell'ala del Palazzo delle Finanze occupata dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma nelle intenzioni del governo avrà una forte declinazione pubblica, con un sito internet dedicato al Recovery in cui finiranno tutti i dati sull'attuazione.

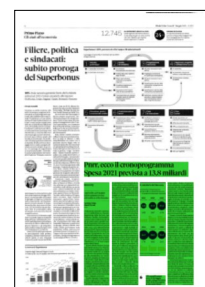
Sul piano amministrativo, a governare la massa delle informazioni

sarà a regime «Regis», il nuovo sistema telematico con moduli dedicati non solo alla rendicontazione finanziaria (somme impegnate, somme spese e così via) ma anche fisica di ogni singolo progetto. In Regis finiranno anche i dati su frodi, irregolarità e fondi finiti fuori bersaglio. Il sistema di controllo e rendicontazione sviluppa i modelli seguiti anche per i fondi di coesione (anche loro attesi in «Regis»), con un'architettura complessa. Anche troppo, secondo le discussioni tecniche che si stanno animando nel governo in questi giorni.

Il punto, secondo alcuni ministri di spesa, è avere la possibilità reale di centrare i target annuali. Nel primo anno oltre 1,7 miliardi sono prenotati dal piano di incentivi alle imprese Transizione 4.0 che nel complesso è finanziato con quasi 14 miliardi di fondi europei. Un miliardo e duecento milioni nel 2021 vanno al rifinanziamento del fondo 394 per l'export gestito dalla Simest, per il quale c'è già una norma pronta da inserire nel nuovo «decreto sostegni». Un miliardo e cento milioni sono destinati a interventi nei Comuni in particolare per l'efficientamento energetico. Settecento milioni sono destinati alla messa in sicurezza e riqualificazioni degli edifici scolastici. Nel primo anno per superbonus e sismabonus al 110% saranno invece impiegati 461 milioni.

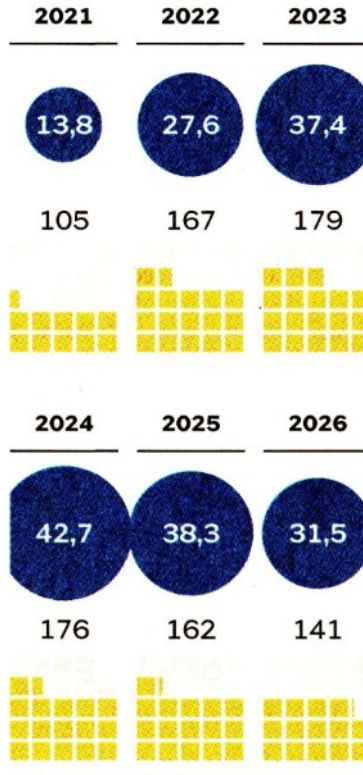
Altri progetti presentano un profilo di spesa più sbilanciato verso gli anni finali del piano. È il caso ad esempio del passaggio in cloud dei dati della Pubblica amministrazione, con 900 milioni su 1 miliardo concentrati tra il 2024 e il 2026, del piano 1 Gigabit per la diffusione della fibra ottica con 3 miliardi su 3,8 nello stesso periodo, e degli interventi per realizzare nuovi impianti per la gestione dei rifiuti (1,2 miliardi su 1,5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario del Recovery

Le previsioni di spesa anno per anno ● (in miliardi di euro) e ■ il numero di interventi coinvolti



Fonte: Pnrr con allegati inviato alla commissione Ue e al Parlamento

Dalla privacy ai costi tutti i dubbi sul green pass Le modifiche del governo per non frenare il turismo

Sileri in pressing sul Cts: la validità va estesa a un anno dalla vaccinazione
Il nodo delle prassi diverse tra gli Stati Ue. Differenze anche tra le Regioni

Gli scienziati

Burioni: il tampone nelle 48 ore precedenti per avere il certificato è un controsenso

di **Alessandro Trocino**

ROMA La frenata del garante della privacy, i dubbi sui costi che potrebbero rallentare il turismo, le incertezze sull'applicazione concreta, le critiche sul tampone come lasciapassare e la difficile convergenza con gli altri Paesi europei. Il certificato verde italiano (o pass vaccinale) è appena nato, ma già si pensa a come modificarlo, visto che i dubbi sono molti e anche all'interno del governo c'è chi si chiede se non ci si è infilati in un *cul de sac* iperburocratico che rischia di rallentare, invece di facilitare, secondo quello che era il suo scopo, il turismo interno e internazionale nella stagione estiva.

Il certificato italiano è già in vigore in Italia da lunedì 26 aprile e a giugno dovrebbe arrivare anche il Digital green certificate, il pass europeo, che consentirà di viaggiare liberamente tra i diversi Paesi. Attualmente il certificato italiano non esiste fisicamente, ma solo virtualmente: consiste in uno dei tre documenti che integrano i requisiti necessari. Che sono l'essere stati vaccinati (con seconda dose) entro i sei mesi precedenti; essere guariti dal Covid nello stesso periodo; avere fatto un tampone molecolare o test rapido negativo non più di 48

ore prima.

Per ora, serve a poco. Sostanzialmente solo ad entrare nelle regioni arancioni o rosse (ma a giugno, presumibilmente, non ce ne saranno).

La critica più pesante è quella del garante della privacy Pasquale Stanzone. In audizione nelle Commissioni riunite Affari costituzionali, Giustizia e Affari sociali, ha spiegato che bisogna escludere esplicitamente usi diversi da quelli previsti dal decreto e individuare il titolare del trattamento dei dati. Non solo: «È superflua l'indicazione del numero di dosi di vaccino o del tipo di vaccino, ma anche la previsione di modelli di certificazioni verdi diversi a seconda della condizione (vaccinazione, guarigione, test negativo) in virtù della quale esse sono rilasciate». Palazzo Chigi, con il sottosegretario Roberto Garofoli, sta lavorando per adeguare le norme. La critica scientifica più pesante era arrivata da un tweet del virologo Roberto Burioni, secondo il quale il tampone recente per avere il pass è «un pericolosissimo controsenso». Ma anche il viceministro della Salute Piergiorgio Sileri è critico. Ieri ha incontrato il portavoce del Cts e presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro per esporgli le sue idee. Vorrebbe estendere a un anno il tempo dalla vaccinazione; includere anche chi non sa quando è guarito ma risulta avere gli anticorpi alti da un test quantitativo; usare il pass come condizione per entrare

nelle Rsa, per accedere a treni e aerei Covid free e per eventi sportivi con pubblico limitato.

Il governo sta valutando e si sta lavorando anche in sede europea per trovare regole comuni, in presenza di prassi, al momento, molto diverse. Il pass attuale andrà in parallelo con quello europeo, che diventerà digitale. Dopo la cabina di regia della prossima settimana, il Consiglio dei ministri varerà qualche modifica, allargando il campo d'azione e precisando alcuni elementi. Anche per disinnescare il consueto controcanto di Matteo Salvini, che già avverte: «Il Covid Pass europeo ha senso per far ripartire il turismo e consentire agli stranieri di venire in Italia, ma non deve diventare uno strumento per complicare ulteriormente la vita agli italiani».

Qualche confusione c'è a livello regionale. La Liguria ha approvato un'ordinanza che recepisce le faq del ministero, anche se non pareva necessario. A Bolzano, zona rossa, il locale «corona pass» è condizione per accedere ai cinema. La Campania ha abilitato il pass regionale per «facilitazioni all'accesso dei servizi e/o deroghe alle misure di sicurezza più restrittive». Ma il vero punto di svolta sarà il pass europeo, che potrebbe consentire di ridurre il buco di 53 miliardi di euro causato al turismo dal Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le località di vacanza

✓ Taormina

**Riaprono i grandi alberghi
«Poi toccherà alla cultura»**

Taormina si prepara a ripartire e spera in una stagione «lunga» guardando con moderato ottimismo soprattutto all'autunno. La città sullo Jonio, principale meta del turismo internazionale in Sicilia, vedrà riaprire i suoi alberghi già oggi, con il Metropole. Poi toccherà al Timeo, il 14 maggio, al Sant'Andrea tre giorni dopo e via via gli altri. Nel 2020 il calo delle presenze negli hotel è stato del 75%, spiega Gerardo Schuler, presidente di Federalberghi Taormina, Qui l'85% delle presenze era di stranieri. Le prenotazioni per l'autunno danno segnali incoraggianti, «per l'estate non ci aspettiamo altro che il turismo di prossimità magari con l'aggiunta di un pizzico di clientela nordeuropea», dice Schuler. Il sindaco Mario Bolognari è ottimista: «A metà maggio la Sicilia potrebbe tornare in giallo e potrà partire la stagione balneare». E si prepara la ripresa delle kermesse culturali: «Il cartellone degli spettacoli al Teatro Antico inizierà a metà giugno con Taormina Book Festival e Taormina Film Festival — dice il sindaco —, con la serata della consegna dei Nastri d'Argento per il cinema italiano il 26 giugno».

Salvo Toscano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Rimini

**Attesi tedeschi e austriaci
«Ma evitare la burocrazia»**

Sulla Riviera Romagnola il via libera al «green pass» del governo e le parole di Draghi che ha incoraggiato gli stranieri a prenotare le vacanze in Italia sono stati accolti come una manna dal cielo dopo un week-end, quello del 1° maggio, in cui a Rimini e nelle località turistiche più gettonate sono approdati i primi turisti e non solo dalle città vicine. A hotel e stabilimenti balneari erano già arrivate le richieste di prenotazione con il via libera al «green pass», ora gli operatori turistici sperano di vedere spiagge e alberghi popolarsi di turisti tedeschi, svizzeri e austriaci nel weekend del 22 maggio, quello della Pentecoste, che coincide in molti Stati Ue con le ferie. Per il sindaco di Rimini Andrea Gnassi se da una parte «avere un pass nazionale che dia regole semplici per garantire l'arrivo dei turisti europei ci consente di recuperare lo svantaggio competitivo rispetto ad altre mete estere del Mediterraneo», dall'altra è necessario evitare «che questa opportunità si trasformi in un problema causando carichi burocratici o molteplicità interpretative (come per la quarantena), che ne annacquino la natura originale. Servono regole chiare».

Enea Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✓ Cortina

**La paura per i diversi colori
«Confondono gli stranieri»**

«**S**iamo pronti, fiduciosi e armati di coraggio. Abbiamo già la lista degli eventi. Dateci però delle certezze, perché il resto del mondo corre avanti». Il sindaco di Cortina Giampietro Ghedina ha già scommesso sulla ripartenza, tutta all'insegna dello sport. Dopo il primo grande evento italiano dell'era post Covid dei Mondiali di Sci 2021, la perla delle Dolomiti ha fissato sul calendario la tappa del Giro d'Italia del 24 maggio, un Ultra Trail da quattromila iscritti per giugno, poi eventi sportivi e culturali fino a settembre. Ma i soli habitué italiani che hanno già alzato il telefono non bastano, la concorrenza è feroce: «Grecia e Spagna sono già partite, noi invece viviamo con la spada di Damocle del rosso o dell'arancione in una separazione tra regioni che, tra gli stranieri, crea solo confusione» continua Ghedina, «l'Italia è una e deve ripartire». Poco importa se con un «green pass» o l'esito di un tampone, serve chiarezza: «Qui la sera ci sono ancora zero gradi, attendiamo giugno per riattivare la ristorazione — esorta Roberta Lorenzi Alverà, presidente degli albergatori cortinesi — la montagna oggi è ferma, ma sta scaldando i motori».

Maria Paola Scaramuzza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vani scala fuori dal 110% ma utili a raggiungere le due classi in più

Se non si considerano i vani scala ai fini del risparmio energetico possibili incoerenze nel valutare le prestazioni Il diktat dell'Enea

Luca Rollino

Impossibilità di incentivare tramite il superbonus le spese sostenute per l'isolamento delle superfici esterne dei vani scala non riscaldati è stata recentemente ribadita dall'Enea.

La «superficie disperdente»

Per gli interventi trainanti, viene espressamente previsto dalla legislazione l'obbligo di intervenire sulla superficie disperdente dell'edificio, così come si può dedurre dall'articolo 119 del Dl 34/2020 comma 1, lettera a), che richiede di operare su superfici che abbiano un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda.

Questo vale anche per gli interventi trainati sull'involucro previsti da articolo 14 del Dl 63/2013: il riferimento iniziale è il comma 345 dell'articolo 1 della legge 296/2006, la cui applicazione ha sempre previsto una superficie disperdente per la fruizione degli incentivi.

Si ricorda che la superficie disperdente è definita dall'articolo 2 del Dm 26 giugno 2015: è la superficie che delimita il volume climatizzato rispetto all'esterno, al terreno, ad ambienti a diversa temperatura o ambienti non dotati di impianto di climatizzazione.

Coibentare una superficie disperdente garantisce immediatamente una riduzione dei fabbisogni energetici, e per questo rientra pienamente nel superbo-

nus. La coibentazione dei vani scala non riscaldati può essere agevolata attraverso altri incentivi per la riqualificazione degli immobili esistenti, ovvero il generico bonus ristrutturazione (50%) o il bonus facciate.

Gli effetti della posizione Enea

La ferrea presa di posizione dell'Enea, seppur logica e coerente da un punto di vista fiscale, apre diversi dubbi da un punto di vista tecnico. Innanzitutto, la coibentazione della superficie esterna di una zona termica non riscaldata (quale è appunto un vano scale non riscaldata) ha comunque un effetto migliorativo sulla prestazione energetica dell'edificio.

Il motivo è facilmente intuibile: riducendo le dispersioni tra il vano non riscaldata e l'esterno, si riduce anche la differenza di temperatura tra l'ambiente riscaldata (come può essere un appartamento) e il vano non riscaldata. Ne consegue una riduzione del flusso termico tra le due zone e quindi un miglioramento della prestazione energetica complessiva dell'edificio.

Potenzialmente, ne può derivare anche un miglioramento della classe energetica del fabbricato. E qui si apre il primo dubbio: se coibentare il vano scala non riscaldata non rientra né tra gli interventi trainanti né tra quelli trainati, qualora si proceda comunque ad eseguire tale intervento agevolandolo con una aliquota minore, come si deve considerare tramite Ape convenzionale la classe energetica di arrivo dell'edificio?

E se qualora il duplice salto si ottenesse soltanto effettuando tale intervento, si deve valutare solo l'effetto finale o si deve escludere l'applicazione del 110%, considerando che il Dl 34/2020

all'articolo 119, comma 3 prevede esplicitamente che il doppio salto di classe sia ottenuto con interventi trainanti e con interventi trainati, senza fare alcun cenno ad interventi che non rientrano in una delle tipologie?

Il calcolo delle due classi

In assenza di ulteriori chiarimenti, è logico pensare che, benché non incentivati dal 110%, gli interventi di coibentazione del vano scale siano da considerarsi nella definizione della classe energetica di arrivo del fabbricato: viceversa, si avrebbero notevoli incongruenze e incoerenze tecniche nella valutazione della prestazione energetica degli immobili oggetto di riqualificazione.

Da un punto di vista esecutivo, il problema è legato alla scelta di procedere comunque all'intervento sulle superfici non riscaldate. Economicamente, questo comporta l'attribuzione pro quota delle spese di cantierizzazione e di quelle tecniche anche alla lavorazione sui vani scala, con incremento del saldo monetario a carico dei committenti.

In alternativa, si possono escludere dall'intervento i vani scala non riscaldati, evitando di generare una spesa a carico del committente, ma avendo comunque cura di non generare differenze visive nell'edificio riqualificato, contestabili in quanto lesive di decoro ed estetica architettonica (temi da sempre molto delicati in ambito condominiale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del governo

Il Superbonus nel mirino sconto in fattura a rischio

► La Ragioneria blocca la cessione del credito ► E nel parere avverte: «L'Eurostat vuole per gli sgravi alle imprese nel decreto sostegni conteggiare subito nel debito tutti gli aiuti»

M5S MINACCIA RITORSIONI SUL VOTO DI FIDUCIA POI RITRATTA MA ANNUNCIA BATTAGLIA

IL CASO

ROMA La bomba l'ha sganciata la Ragioneria generale dello Stato. Con un parere ha stoppato un emendamento fortemente voluto dal Movimento Cinquestelle, per rendere «cedibile» il credito di imposta Transizione 4.0 per le imprese. Insomma, l'idea dei pentastellati era quella di rendere gli incentivi all'ammodernamento degli impianti simili al superbonus del 110% per le ristrutturazioni. In questo modo, per esempio, anche le imprese avrebbero potuto ottenere i famosi "sconti in fattura" per l'acquisto dei beni coperti dall'incentivo. Ma la Ragioneria ha detto no. E nel parere paventa un rischio anche per il Superbonus del 110%. Nel documento, che il Messaggero ha potuto leggere, la Ragioneria avverte che di recente l'Eurostat, l'ente statistico europeo, ha cambiato idea su come debbano essere trattate nei conti pubblici le cessioni dei crediti di imposta. Il fatto che si possano ottenere questi sconti in fattura, spiega la Ragioneria, potrebbe presto far qualificare questi sconti fiscali come "pagabili" immediatamente e non più legati alla capienza fiscale del beneficiario. Cosa significa nella pratica? Significa che tutti questi crediti dovrebbero essere conteggiati interamente nel deficit il primo anno di utilizzo, indipendentemente

dall'effettivo utilizzo in compensazione. Deficit e debito, insomma, rischierebbero di fare un balzo in avanti. E anche la cessione del credito alle banche comporterebbe un aumento del debito per l'intero importo ceduto. Per ora Eurostat non ha preso una decisione definitiva. Ha posto però la questione al gruppo di lavoro che si occupa di queste tematiche. L'improvvisa uscita di scena del cosiddetto superbonus aziende ha mandato su tutte le furie il Movimento 5 Stelle. Al Senato i pentastellati parlano di «sgambetto» della Ragioneria generale dello Stato ed etichettano come «una decisione politica» la bocciatura della norma del Sostegni inserita dal Parlamento per la cedibilità del credito di imposta nell'acquisto dei beni strumentali relativamente al piano Transizione 4.0. «Cominceranno delle interlocuzioni con la Ragioneria e parallelamente un processo di seria riflessione su quello che sarà il voto del M5S alla fiducia al Senato», ha addirittura tuonato ieri a pranzo il capogruppo dei 5S a Palazzo Madama Ettore Licchi, appresa la notizia, ma poi l'allarme è rientrato. Controvoglia, i pentastellati hanno rinunciato al muro contro muro, almeno per adesso, e hanno annunciato che il superbonus delle aziende oggi verrà ripresentato per il decreto sostegni 2. «Ma quello che è stato fatto in commissione non lo possiamo accettare», ha aggiunto sempre il capogruppo dei Cinquestelle al Senato Ettore Licchi. E in caso di nuovo stop? Il clima è teso e il Movimento 5 Stelle non pare disposto in questa fase a tollerare ulteriori no alla misura. Anche perché le obiezioni della Ragioneria ge-

nerale dello Stato non convincono i pentastellati.

IL PASSAGGIO

In particolare, il passaggio in cui la Rgs specifica che «il trattamento contabile potrebbe, con elevata probabilità, cambiare nel prossimo futuro, producendo effetti diversi da quelli stimati» con conseguenze gravi sugli effetti finanziari connessi al superbonus aziende, secondo i Cinquestelle costituisce una previsione priva di basi solide, insufficiente a motivare lo stop. Insomma, la partita è ancora aperta. Ma per far cambiare idea alla Rgs potrebbero essere necessarie delle modifiche che tengano conto dei rilievi avanzati dai tecnici. L'incanto al centro del braccio di ferro, che poi è una sorta di superbonus liquidità per le imprese, in grado di mettere in mano alle aziende maggiori risorse finanziarie, strizza l'occhio a un altro progetto a cui il Movimento 5 Stelle tiene molto e che prevede l'implementazione di una piattaforma elettronica per la certificazione e circolazione di tutti i crediti d'imposta immessi nel sistema e collegati a varie forme di agevolazione: crediti che grazie alla piattaforma potranno essere usati come moneta fiscale per pagare beni e servizi.

**Andrea Bassi
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scostamenti di bilancio



Le previsioni di crescita per l'Italia nel 2021



SUD, GIUSTO IL PIANO DI RIPRESA

di **Giuseppe Coco**

Il nuovo Pnrr è un documento completamente diverso da quello presentato a gennaio dal Governo Conte, tranne che nella struttura. Se quello poteva essere definito un abbozzo di Piano (piuttosto che una bozza), questo ha una ricchezza di dettagli soddisfacente e forse la parcellizzazione degli

interventi è addirittura eccessiva. La coesione territoriale rimane sia come componente autonoma «Interventi speciali per la coesione territoriali» all'interno della missione sulla Coesione, sia come priorità strategica trasversale del Piano. I commenti al momento si concentrano sulla adeguatezza delle risorse per il Mezzogiorno. In realtà come è stato notato la quota

del 40% delle risorse destinate al Mezzogiorno è una stima ragionevole ed un impegno, ma in parte dipenderà dalle capacità delle amministrazioni del Mezzogiorno di attivare i fondi sulle Missioni più consistenti. È quindi auspicabile che gli Amministratori del Sud studino bene il Piano e mobilitino gli uffici rilevanti da oggi, per attivare le richieste di fondi con progetti credibili, piuttosto che rivendicare a favore di telecamera improbabili quote di risorse di cui poi non saprebbero bene che fare.

L'editoriale

SUD E IL GIUSTO PIANO PER INVESTIMENTI E RIPRESA

Un giudizio più compiuto si può però dare sulla componente «Interventi speciali» di cui sopra, finanziata per 2 miliardi. Rispetto al piano precedente, viene finanziata meno la componente aree interne (circa 600 milioni in meno). Era perlomeno imprudente inserire 1,5 miliardi su una strategia che non ha finito nemmeno la programmazione in 7 anni. Ma la vera novità è che gli interventi vengono individuati nel Piano a prescindere dalle famigerate Strategie d'area e gli Accordi di Programma Quadro. In particolare si finanzia, coinvolgendo soggetti privati, la sanità di prossimità. Si tratta di un approccio molto più concreto del precedente che ha maggiori probabilità di successo. I 600 milioni recuperati vengono destinati alle Zes, di cui si progetta un rilancio anche con una modifica normativa importante. In un seminario promosso da Merita e da Srm, questa settimana, la Ministra ha confermato la sua fiducia nello strumento e illustrato le linee della riforma, coerenti con le problematiche emerse. Il sistema di governo delle Zes cambia. I Commissari straordinari istituiti dalla finanziaria del 2020, con i soliti inutili poteri di impulso, coordinamento e monitoraggio che dilagano nella Pa, diventano i veri referenti delle Zes, questa volta con veri poteri autorizzatori e strutture proprie. Ci sono le condizioni per realizzare finalmente semplificazioni importanti dei processi con l'istituzione dello sportello unico digitale, anche se la concreta

attuazione si è spesso scontrata contro la molteplicità e le inerzie delle amministrazioni. Il tetto per il credito d'imposta sugli investimenti raddoppia a 100 milioni. Allo stesso tempo gran parte del finanziamento è destinato alle opere infrastrutturali per il collegamento con le reti Ten-T dei porti principali. Ci sono le premesse per un rilancio delle Zes, anche se alcune problematiche rimangono intatte. Molti piani strategici delle regioni infatti hanno tradito l'impianto della norma che richiedeva un nesso economico tra le aree scelte per la Zes e i porti di riferimento, per rispondere alla solita logica della distribuzione proporzionale dei benefici, ovviamente fittizi, sui territori. Il paradigma è la Zes adriatica che si estende per 500 km fino a territori che coi porti «core» non hanno nessuna relazione. Come in altri contesti, la concertazione distrugge il disegno delle politiche di sviluppo e le rende inefficaci. Infine 220 milioni vengono destinati a interventi di contrasto alla povertà educativa, per progetti di recupero degli studenti nelle secondarie in



collaborazione con il terzo settore. Si tratta a mio parere della vera grande sfida per il Mezzogiorno, certo non affrontabile con questa cifra (ci sono infatti altri interventi sulla scuola). È impensabile che il Mezzogiorno riparta senza una rivoluzione nell'istruzione. Usciremo dalla pandemia a pezzi per effetto delle chiusure differenziali della scuola nelle nostre regioni. L'aumento dei tassi di abbandono e il peggioramento della performance nelle conoscenze, già i peggiori di Europa, sono ampiamente prevedibili. I riformatori del passato avevano pensato giustamente di imporre l'obbligo scolastico per sottrarre il destino dei meno abbienti alla miopia dei genitori. Non possedevano la superiore saggezza dei governatori del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A giugno partiranno 35 milioni di avvisi

Cartelle, rateizzazione di dieci anni per chi ha richiesto i ristori Covid

ROMA Cartelle esattoriali ferme fino al 31 maggio. E poi si riparte. Ma con la possibilità di pagare a rate, con scadenza decennale, per chi ha subito forti perdite economiche durante la

pandemia. Intanto il decreto Sostegni-bis, che deve distribuire quasi altri 40 miliardi di aiuti a famiglie e imprese, è slittato alla prossima settimana. Di Branco a pag. 17

Cartelle rateizzate in 10 anni per chi ha avuto i ristori Covid

► La dilazione riguarda i contribuenti che hanno subito il calo del fatturato durante la pandemia ► A giugno salvo nuovi rinvii l’Agenzia delle Entrate farà partire oltre 35 milioni di atti per la riscossione

LA LEGA PREME PER CONCEDERE ALTRO TEMPO MA AL TESORO TEMONO UN FORTE CALO DEL GETTITO

CHI È IN REGOLA SUL SALDO E STRALCIO DEL 2019 POTRÀ EFFETTUARE I PAGAMENTI NEL MESE DI LUGLIO

LE MISURE

ROMA Cartelle esattoriali ferme fino a fine maggio. E poi si riparte. Ma con la possibilità di pagare a rate, con scadenza decennale, per chi ha subito forti perdite economiche durante la pandemia. Il decreto Sostegni-bis, che deve distribuire quasi altri 40 miliardi di aiuti a famiglie e imprese, è slittato alla prossima settimana e tra i temi caldi c’è quello della riscossione delle tasse. Nei giorni scorsi il governo ha anticipato che, all’interno del provvedimento in gestazione, troverà posto un nuovo stop all’invio delle cartelle e degli atti di pagamento ormai congelati dall’8 marzo 2020. Tuttavia il problema si riproporrà a partire dal 1° giugno, quando l’Agenzia delle Entrate sarà chiamata a spedire 35 milioni di comunicazioni agli italiani.

LE INCOGNITE

Cosa farà Palazzo Chigi? All’interno dei partiti che compongono la maggioranza la discussione è aperta: c’è chi, come la Lega, punta ad una ulteriore

sospensione e chi, come l’ala più a sinistra del parlamento, vorrebbe impostare una graduale ripresa dell’attività di riscossione. Anche in considerazione del fatto che ogni mese di blocco va coperto con 250 milioni di euro. In queste ore, sta prendendo corpo una soluzione di compromesso che consisterebbe in una ripartenza “modulata”. Il governo si prepara, infatti, a mettere a punto un meccanismo di rientro dai debiti tributari agevolato per chi rientra tra i beneficiari dei ristori a fondo perduto. Vale a dire quei soggetti, con volume d’affari inferiore a 10 milioni, che nel corso dell’ultimo anno hanno accusato perdite del fatturato superiori al 30%.

LA STRADA

In pratica, chi incassa gli indennizzi e viene anche raggiunto da una cartella esattoriale potrebbe godere di rateizzazioni comprese tra 6 e 10 anni (fino ad un massimo di 120 rate). Un meccanismo che riprodurrebbe lo schema ordinario già in vigore per chi è in difficoltà economica. Ma che ver-

rebbe ulteriormente semplificato dal punto di vista procedurale. Lega e Forza Italia premono addirittura per una versione ancora più spinta. “Bisogna estendere le moratorie e pensare ad una rottamazione delle cartelle esattoriali” sintetizza una fonte ministeriale leghista prefigurando la possibilità che, oltre a pagamenti dilazionati, si possa ipotizzare forme di riduzione del debito e di cancellazione delle sanzioni. Una impostazione che, al momento, incontra la ferma opposizione di Pd e Leu. Ovviamente, la ripartenza della riscossione, prevista appunto a giugno, avrà efficacia immediata su chi non potrà usufruire di facilitazioni e verranno scongelati i pignoramenti su stipendi e pensioni, gli accertamenti esecuti-



vi, i fermi e gli avvisi di addebito Inps. Tutto confermato sul fronte della rottamazione e del saldo e stralcio: per non perdere i benefici della definizione agevolata, chi è in regola con i versamenti del 2019 dovrà effettuare entro il 31 luglio 2021 il pagamento delle rate previste e non ancora versate nel 2020.

Il pagamento delle rate previste nel 2021, invece, dovrà avvenire entro il 30 novembre 2021. Se il pagamento avverrà oltre i termini previsti (la legge consente ulteriori 5 giorni di tolleranza) o per importi parziali, si perderanno i benefici della misura. Quanto al condono delle cartelle esattoriali 2000-2010 fino a 5 mila euro di importo per chi ha un reddito inferiore a 30 mila euro, introdotto dal decreto Sostegni, non dovrebbero esserci modifiche.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA DAVVERO IL SUD NON SA SPENDERE? TUTTE BUGIE

di LINO PATRUNO

Si fa presto a dire che il Sud non sa spendere. Si fa presto a dire che buona parte di ciò che si fa per il Sud è spreco. Ne ha parlato anche Draghi in Parlamento. Il Sud non è stato un modello in passato e bisogna evitare che si ripeta quando arriveranno i fondi del Recovery. Per questo le sue amministrazioni devono essere «irrobustite». Per questo sono state decise le 2.800 assunzioni. Duemila e ottocento a fronte di oltre 16 mila

che servirebbero, avendo il Sud meno dipendenti pubblici rispetto al resto del Paese. Ma davvero il Sud non sa spendere? O al Sud si danno soldi da spendere facendo in modo che non riesca a spenderli?

Esempio, appunto, le amministrazioni pubbliche. A cominciare dai Comuni, quelli che dovranno fare la gran parte dei progetti del Piano di ripresa e resilienza. Al Sud personale insufficiente. E

troppo anziano per essere anche tecnologico. Ecco quindi i giovani necessari, quelli con i tastini del computer al posto delle dita. E con la competenza da laureati. Ma perché li si prende solo ora e non lo si è fatto in passato? Dicendo che serve «irrobustire», si è ammesso che il problema c'era da tempo. Ma affermando che il Sud non sa spendere invece di dire che non era messo in condizione di spendere.

Ma davvero il Sud

E poi i fondi europei. Il cui risultato più immediato è stato un pullulare di uffici e studi professionali, unici in grado di capirci qualcosa in procedure più complicate del giapponese antico. Tutta una generazione di professionisti che si è creata fuori più che dentro alle amministrazioni. Esperti che il Sud ha avuto meno possibilità di pagarsi avendo meno mezzi del Nord. E con una burocrazia non solo tanto bulimica di norme contrastanti che è più facile mettere d'accordo interisti e juventini. Ma anche tanto sparsa sui territori da far passare il sempre atteso sportello unico come la più violata promessa del secolo. Ciò che costa cento giorni all'anno di lavoro perso alle imprese. Le quali soprattutto al Sud sono tanto piccole da non potersi consentire questo lusso. Eppure la stessa Bruxelles ha sempre certificato che la percentuale di spesa del Sud è in linea con quella di altri Paesi dell'Unione. Pregiudizi a parte.

E i tempi, i tempi. Più di quattro anni in media dalla decisione dell'opera al cantiere. Con tutto il codice degli appalti che presuppone il reato come norma. E i ricorsi al Tar che come norma presuppongono una puntuale violazione delle regole da parte di chi ha vinto

una gara. E progettazione fra i 2 e i 6 anni, aggiudicazione fra i 5 e i 20 mesi, lavori dai tre anni per fare una strada ai 15 per opere di 100 milioni di euro. Quando in corso di lavori non ci sono le varianti o i fallimenti che fanno arrugginire i lucchetti delle recinzioni. Tempi incompatibili con quelli dell'Europa. Che infatti per il Recovery ha detto cinque anni prendere o lasciare.

Dice: ma è così in tutta Italia. Però ancora più grave in un Sud che di quelle opere ha più bisogno. E burocrazia che, nonostante gli stessi orrori ovunque, al Sud è in media col più basso livello generale che può avere un'area in ritardo di sviluppo. Quando ai primi lotti non seguono i secondi lotti perché per il Sud la spesa pubblica in investimenti (e non solo) è sempre più bassa che al Centro Nord. A parte che è stata la stessa Europa a denunciare che i suoi fondi non si aggiungono a quelli nazionali ma troppo spesso li sostituiscono. Cosicché tu Sud una scuola o un ospedale li hai grazie all'Europa, perché il tuo Stato li costruisce solo nel resto del Paese.

Ma ancora. Solo una piccola parte della spesa al Sud è a carico del Sud e delle sue regioni, che sono una mezza iattura non solo al Sud. Ma una ferrovia o una autostrada (quand'anche le facessero) sono compito dello Stato, tutt'altro che un campione mondiale di spesa. Tanto che se davvero il Sud non fosse capace, faccia lo Stato. Così, se non le infrastrutture attese, perlomeno si avrebbe la verità.



Cioè l'alibi di chi accusa il Sud di non saper spendere per nascondere quanto poco per il Sud si spende. Per non parlare dei cofinanziamenti locali, sempre più ardui quanto più durerà la mancanza di equità che toglie ogni anno al Sud 61 miliardi di euro che gli spettano.

Quand'anche non ci fosse lo stereotipo del Sud buono a nulla e incapace di tutto, non bisogna confondere le cause con gli effetti. Tutti i mezzi sono meno al Sud, ma nel resto il Sud dovrebbe essere tutto più. Nulla è immacolato al mondo, compresi i meridionali che si mettono di traverso su tutto. I campioni del no a tutto. Ma ritorna la domanda: il Sud non sa spendere o non è messo in condizione di spendere? E non si dice che non sa spendere, così non gli diamo neanche il poco che dovrebbe spendere?



TRASPORTI Punto dolente per il Sud

LA RECENSIONE PUBBLICATO L'ULTIMO LIBRO DELL'ECONOMISTA

Italia finita ai margini perché ha trascurato la questione del Sud

Viesti: non è condanna definitiva

di LINO PATRUNO

Si fa presto a parlare dei problemi del Sud. Ma dei problemi del resto d'Italia ne vogliamo parlare? E di quelli di tutta l'Italia? Perché in un mondo che si divide sempre più in centri e periferie, tutta l'Italia rischia di essere sempre meno centro e sempre più periferia. Marginale in una nuova geografia economica che ci mette sempre più in fallo laterale quanto più noi facciamo poco per evitarlo. In un quadro che è mutato in un modo tanto straordinario quanto poco attento alle disuguaglianze. Questo è stato per noi il passaggio dal 20mo al 21mo secolo. Una deriva irreversibile? No, il futuro delle città e delle regioni, quindi delle nazioni «non è mai scritto per sempre». Ma allora, cosa si vuole?

Pessimismo accademico e ottimismo civile nel nuovo libro di Gianfranco Viesti, appunto «*Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*» (Laterza ed., pag. 454, euro 28). Numero di pagine che non deve preoccupare nel tempo del tutto *consomé*. Perché una robusta introduzione anticipa ciò che poi è sviluppato nel modo più completo e dettagliato degli ultimi tempi. Compreso un inedito inserimento di contesto più ampio e comparato, quello internazionale. A disposizione di chi vuol capire e soprattutto di chi vuole operare.

C'è una «trappola dello sviluppo intermedio» che ormai non riguarda più sempre e soltanto il Sud. Il quale è il malato d'Italia tanto quanto l'Italia è la malata d'Europa. Ci sono ormai regioni del Centro ma anche del Nord che non vanno granché meglio del Sud e questo nonostante diverse basi di partenza. Sono ormai anche l'Umbria e le Marche ai limiti del ritardo. Ma lo sono anche impreviste Liguria e Piemonte. Mentre la stessa Lombardia perde sempre più posizioni nella classifica delle migliori d'Eu-

ropa. Tanto che gli scarti con le altre regioni del continente ormai contano (negativamente) di più di quanto non contino quelli interni (Sud permettendo). Che è avvenuto e avviene?

Anzitutto l'illusione che un Paese possa crescere non facendolo crescere tutto. Allora basterebbe fare giustizia al Sud per mettersi a posto. E' assolutamente vitale anche se a furia di ignorare un divario ce ne siamo ritrovato in casa un altro. E' un ventennio che l'Italia non cresce perché non cresce la sua produttività, l'efficienza della sua produzione. E perché non cresce l'innovazione come se si andasse ancora a pallottoliere in mezzo ai computer. Non cresce la specializzazione delle aziende nonostante tanti successi. Non cresce la loro dimensione più propensa a cedere che a ingrandirsi. Non cresce il livello culturale del Paese che è il meno istruito d'Europa avendo il più basso numero di diplomati e di laureati. Non cresce la domanda interna. Non cresce anzi decresce la sua popolazione. Non cresce (anzi) il livello delle sue istituzioni. Cresce (invece) il numero di quelli che vanno via. E intanto gli investimenti internazionali veleggiano verso l'Est ex comunista. La deindustrializzazione si surroga con la digitalizzazione. E i Paesi emergenti tolgono mercato a chi lo deteneva.

Così una mattina l'Italia si è svegliata e si è ritrovata periferia senza accorgersi dove andava il resto del mondo. Per sua colpa più che a sua insaputa. Con le aree europee forti sempre più forti e quelle deboli sempre più deboli. Quasi una vendetta del Sud e della sua attesa sempre delusa, avete visto cosa significa? E con una crescente polarizzazione fra centro e periferie che l'ha spinto fuori dai luoghi dove avviene il futuro. Con epicentro le città, anzi centro, appunto. Poi ci è messo anche il Covid ad allargare le differenze. Con la domanda su cosa fare inesorabile da più di un secolo.

Non esistono a questo mondo «dinamiche spontanee», avverte Viesti. Per quanto non esistano sottosviluppi indifferenti ai vaccini. Ma agli «instabili equilibri di decrescita» non è facile sfuggire. Mai più austerità quanto invece intelligenti politiche pubbliche più attente alla crescita di domani che al consenso di oggi. E sperando che non arriccino il naso i talebani del potere salvifico del mercato. Infrastrutture più avanzate. Imprese meno provinciali e familiari. Più istruzione e ricerca. Servizi pubblici di qualità. Debito buono. Va bene il Piano di ripresa e resistenza? L'Europa vuole che vada in questa direzione. Va bene anche per quanto è stato riservato al Sud? Lasciamo perdere, parliamo di primavera. Chi di periferia ferisce, di periferia perisce.



FUTURO Gianfranco Viesti



Gli sgravi Superbonus in bilico finisce nel mirino lo sconto in fattura

La Ragioneria blocca la cessione del credito per gli sgravi alle imprese nel decreto sostegni.

Superbonus nel mirino, a rischio lo sconto in fattura.

Bassi e Bisozzi a pag. 8

Il Superbonus nel mirino sconto in fattura a rischio

► La Ragioneria blocca la cessione del credito per gli sgravi alle imprese nel decreto sostegni ► Ma nel parere avverte: «L'Eurostat vuole conteggiare subito nel debito tutti gli aiuti»

IRA DEI CINQUESTELLE CHE PRIMA MINACCIANO RITORSIONI SUL VOTO DI FIDUCIA POI RITRATTANO MA ANNUNCIANO BATTAGLIA

IL CASO

ROMA La bomba l'ha sganciata la Ragioneria generale dello Stato. Con un parere ha stoppato un emendamento fortemente voluto dal Movimento Cinquestelle, per rendere «cedibile» il credito di imposta Transizione 4.0 per le imprese. Insomma, l'idea dei pentastellati era quella di rendere gli incentivi all'ammodernamento degli impianti simili al superbonus del 110% per le ristrutturazioni. In questo modo, per esempio, anche le imprese avrebbero potuto ottenere i famosi «sconti in fattura» per l'acquisto dei beni coperti dall'incentivo. Ma la Ragioneria ha detto no. E nel parere paventa un rischio anche per il Superbonus del 110%. Nel documento, che il Messaggero ha potuto leggere, la Ragioneria avverte che di recente l'Eurostat, l'ente statistico europeo, ha cambiato idea su come debbano essere trattate nei conti pubblici le cessioni dei crediti di imposta. Il fatto che si possano ottenere questi sconti in fattura, spiega la Ragioneria, potrebbe presto far

qualificare questi sconti fiscali come «pagabili» immediatamente e non più legati alla capienza fiscale del beneficiario. Cosa significa nella pratica? Significa che tutti questi crediti dovrebbero essere conteggiati interamente nel deficit il primo anno di utilizzo, indipendentemente dall'effettivo utilizzo in compensazione. Deficit e debito, insomma, rischierebbero di fare un balzo in avanti. E anche la cessione del credito alle banche comporterebbe un aumento del debito per l'intero importo ceduto. Per ora Eurostat non ha preso una decisione definitiva. Ha posto però la questione al gruppo di lavoro che si occupa di queste tematiche. L'improvvisa uscita di scena del cosiddetto superbonus aziende ha mandato su tutte le furie il Movimento 5 Stelle. Al Senato i pentastellati parlano di «sgambetto» della Ragioneria generale dello Stato ed etichettano come «una decisione politica» la bocciatura della norma del Sostegni inserita dal Parlamento per la cedibilità del credito di imposta nell'acquisto dei beni strumentali relativamente al piano Transizione 4.0. «Cominceranno delle interlocuzioni con la Ragioneria e parallelamente un processo di seria riflessione su quello che sarà il voto del M5S alla fiducia al Senato», ha addirittura tuonato ieri a pranzo il capogruppo dei 5S a Palazzo Madama Ettore Li-

cheri, appresa la notizia, ma poi l'allarme è rientrato. Controvoglia, i pentastellati hanno rinunciato al muro contro muro, almeno per adesso, e hanno annunciato che il superbonus delle aziende oggi verrà ripresentato per il decreto sostegni 2. «Ma quello che è stato fatto in commissione non lo possiamo accettare», ha aggiunto sempre il capogruppo dei Cinquestelle al Senato Ettore Licheri. E in caso di nuovo stop? Il clima è teso e il Movimento 5 Stelle non pare disposto in questa fase a tollerare ulteriori no alla misura. Anche perché le obiezioni della Ragioneria generale dello Stato non convincono i pentastellati.

IL PASSAGGIO

In particolare, il passaggio in cui la Rgs specifica che «il trattamento contabile potrebbe, con elevata probabilità, cambiare nel prossimo futuro, producendo effetti diversi da quelli stimati» con conseguenze gravi sugli effetti finanziari connessi al superbonus aziende, secondo i Cinquestelle co-



stituisce una previsione priva di basi solide, insufficiente a motivare lo stop. Insomma, la partita è ancora aperta. Ma per far cambiare idea alla Rgs potrebbero essere necessarie delle modifiche che tengano conto dei rilievi avanzati dai tecnici. L'incentivo al centro del braccio di ferro, che poi è una sorta di superbonus liquidità per le imprese, in grado di mettere in mano alle aziende maggiori risorse finanziarie, strizza l'occhio a un altro progetto a cui il Movimento 5 Stelle tiene molto e che prevede l'implementazione di una piattaforma elettronica per la certificazione e circolazione di tutti i crediti d'imposta immessi nel sistema e collegati a varie forme di agevolazione: crediti che grazie alla piattaforma potranno essere usati come moneta fiscale per pagare beni e servizi.

Andrea Bassi
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scostamenti di bilancio



Le previsioni di crescita per l'Italia nel 2021

